



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 31 agosto 2010

Rassegna Stampa del 31-08-2010

CORTE DEI CONTI

31/08/2010	Mattino Padova	18	Corte dei conti, condanna per tre ex amministratori	...	1
31/08/2010	Provincia - Pavese	26	Valenza, contestazioni al bilancio	Poggio Eleonora	2

GOVERNO E P.A.

31/08/2010	Sole 24 Ore	21	Pressing dell'Authority sugli stoccaggi del gas - Authority in pressing sul gas	Rendina Federico	3
31/08/2010	Corriere della Sera	1	I furbetti del sostegno che truffano sui disabili - La fabbrica delle cattedre al Sud con i "furbetti del sostegnino"	Stella Gian_Antonio	5
31/08/2010	Italia Oggi	28	L'orario di lavoro allarga le maglie	Cirioli Daniele	8

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

31/08/2010	Sole 24 Ore	35	La crisi spinge la spesa "sociale"	Carli Andrea - Trovati Gianni	10
31/08/2010	Sole 24 Ore	31	Non sempre il redditometro conta gli incassi effettivi	Deotto Dario	12
31/08/2010	Messaggero	1	La deflazione non si batte con gli anatemi	Fortis Marco	13
31/08/2010	Repubblica	1	Governare l'economia ai tempi dell'incertezza	Spaventa Luigi	15
31/08/2010	Italia Oggi	22	Intervista ad Augusto Fantozzi - Denaro tracciabile	D'Alessio Simona	16
31/08/2010	Italia Oggi	21	Incroci pericolosi. Per gli evasori	Stroppa Valerio	17
31/08/2010	Sole 24 Ore	2	Bene l'asta dei BTp: domanda sostenuta, collocati 10 miliardi	I.B.	19
31/08/2010	Sole 24 Ore	2	Per il Tesoro tassi ai minimi dal '95	Bufacchi Isabella	21
31/08/2010	Sole 24 Ore	2	In scadenza entro l'anno altri 134 miliardi	I.B.	22

UNIONE EUROPEA

31/08/2010	Corriere della Sera	6	Intervista a Josè Manuel Durao Barroso - L'individualismo dei Paesi minaccia l'Unione - Troppi Paesi individualisti e miopi. Barroso: così l'Europa è in difficoltà	Bagnoli Roberto	23
31/08/2010	Libero Quotidiano	23	I governi immobili con debiti da paura. Trichet si prepara a dare la scossa - Nell'Europa senza strategie almeno il rigore di Trichet favorisce le liberalizzazioni	Pelanda Carla	25
31/08/2010	Italia Oggi	26	Agenda fitta per l'Europarlamento, tra sicurezza, agricoltura e libertà di stampa	D'Anna Antonino	26
31/08/2010	Italia Oggi	26	Uno scudo anti-crisi	Cazzaniga Gianluca	28
31/08/2010	Italia Oggi	23	Il buono al dipendente paga l'Iva	Ricca Franco	29
31/08/2010	Sole 24 Ore	32	Una legge modello Ue sul fisco nelle successioni	Maisto Guglielmo	31

GIUSTIZIA

31/08/2010	Sole 24 Ore	32	Fatture false alle Sezioni unite	Falcone Francesco - Iorio Antonio	32
------------	-------------	----	----------------------------------	-----------------------------------	----

Investimenti all'Ira troppo rischiosi Corte dei Conti, condanna per tre ex amministratori

La seconda sezione giurisdizionale centrale d'appello della Corte dei Conti di Roma ha presentato un conto piuttosto salato all'allora direttore amministrativo dell'Ira di Padova, Ugo Lessio. E' stato condannato a rifondere il 70% del danno accertato. Una storia avvenuta dieci anni fa, quando gli amministratori investirono il «tesoretto» dell'Istituto di riposo per anziani in strumenti finanziari a rischio, provocando un danno economico di oltre 110 mila eu-

ro. Dovranno altresì rifondere parte della somma, sia pure per importi di minore entità, anche l'ex presidente Ruggero Bernardini e il consigliere Luciano Caobianco. Cala così il sipario su una storia tutta da dimenticare.

La Corte dei Conti romana ha di fatto confermato la sentenza di primo grado emessa del 2004 dai giudici erariali veneti. La vicenda risale al 2000, allorché la liquidità dell'Ira (nell'ordine di 2 milioni e mezzo di euro) venne investita in una gestione patrimoniale così articolata: 30% in titoli azionari e 70% in titoli obbligazionari. Quello che in teoria sembrava un «affare», in realtà si è invece rivelato un boomerang per l'istituto che non navigava certo nel-

l'oro.

Al momento del disinvestimento, avvenuto l'anno successivo, questa rischiosa operazione finì per provocare una perdita di 110 mila e passa euro. A Lessio si contesta di non essersi attivato per disinvestire l'ingente somma, nonostante il rilievo negativo formulato dai revisori dei conti. Analoga censura viene elevata anche a Bernardini, mentre a Caobianco si contesta di non aver attentamente vigilato sull'operato del direttore amministrativo e del presidente del tempo.

La Corte, presieduta da Carmelo Geraci, è arrivata a emettere la sentenza di condanna ricordando

Il 30% di due milioni e mezzo venne investito in titoli azionari mentre il restante 70% in obbligazioni

«l'obbligo in carico degli amministratori di esercitare la massima prudenza nella gestione dei soldi pubblici ad essi affidati, scegliendo forme e modalità d'investimento di sicuro affidamento». La Corte censura pertanto «l'antigiuridicità del comportamento» dei tre amministratori dell'Ira e «d'inosservanza delle linee guida assunte dall'ente con una delibera consiliare precedente all'investimento». In essa si raccomandava prudenza per evitare rischi patrimoniali che poi si sono puntualmente avverati. Con perdite rimarchevoli per l'istituto.



Valenza, contestazioni al bilancio

*La Corte dei Conti: «Sbagliate le anticipazioni di cassa»
Sindaco e assessore si preparano a rispondere giovedì*

VALENZA. Giovedì il sindaco Sergio Cassano spiegherà cosa intende fare il Comune nella sua gestione finanziaria. Nelle scorse settimane sono giunti in municipio i rilievi mossi dalla Corte dei Conti. La magistratura contabile contesta un ricorso eccessivo alle cosiddette anticipazioni di cassa. Sul rendiconto 2008 emerge un'anticipazione per 303 giorni, su quelle del 2007 di 287 giorni.

«Occorre evidenziare - scrive la Corte dei conti - che il ricorso ad anticipazioni di tesoreria, ancorché rispettoso dei limiti previsti dalla legge, dovrebbe rappresentare un'operazione eccezionale e non rientrare nell'ambito dell'ordinaria attività gestionale. Pertanto il ricorso a tale forma di finanziamento, soprattutto se reiterato nel tempo, come nel caso di specie, oltre a produrre un aggravio finanziario per l'ente, derivante dagli interessi passivi che maturano sulla somma concessa in anticipazione per il periodo di utilizzo, costituisce il sinonimo evidente di squilibri nella gestione di competenza». La Corte dei conti precisa: «L'esistenza di continui squilibri nella

gestione di cassa costituisce un elemento di criticità nell'ambito della sana gestione finanziaria, in quanto un armonico andamento dei flussi di entrate e di spese, sia in termini di competenza che in conto residui, costituisce il presupposto per garantire soddisfacenti condizioni di liquidità».

Ma la Corte dei Conti contesta anche: «Il Comune di Valenza detiene partecipazioni superiori al 10% in organismi partecipati, che hanno chiuso l'esercizio 2008 con un risultato negativo».

La nuova amministrazione comunale insediata da pochi mesi si è impegnata a dar seguito alla nota della Corte dei conti mantenendo, però, le partecipazioni esistenti.

L'assessore al bilancio Antonio Vanin e lo stesso Sindaco, segnalano in amministrazione, proseguono nella loro attività di programmazione e attuazione di strategie volte a consentire il risanamento del bilancio della città, delle partecipate e dei servizi. Intanto si attende giovedì per ulteriori aggiornamenti e chiarimenti.

Eleonora Poggio



Pressing dell'Authority sugli stoccaggi del gas

L'Autorità per l'Energia ha chiesto al governo di rivedere alcuni aspetti del decreto per incentivare nuove infrastrutture di stoccaggio del gas; tra le criticità la quota dell'operatore dominante Eni.

► pagina 21

Regole. Il garante per l'energia chiede al governo di rivedere alcuni aspetti del decreto sugli stoccaggi

Authority in pressing sul gas

Tra le criticità segnalate la quota dell'operatore dominante Eni

RUOLO PESANTE

La mancata inclusione dell'autoconsumo nelle soglie consente al leader nazionale di controllare il 65% della domanda

Federico Rendina

ROMA

☛ Incentivare le nuove infrastrutture per lo stoccaggio di gas e trasferire sui serbatoi sotterranei di metano i "tetti" antitrust imposti all'Eni in scadenza a fine anno? Lo prometteva il Governo. E l'Authority per l'energia mostrava di gradire l'idea, preoccupata sia dell'insufficienza degli stoccaggi italiani sia dell'imminente scadenza dei tetti di mercato imposti con il decreto-Letta del 2000 che ha spinto la liberalizzazione del settore.

Il Governo ha dunque varato, alla vigilia di Ferragosto, il decreto legislativo che ridisegna le regole. Lo aveva fatto appunto con l'incoraggiamento dell'Authority, che suggeriva però una "morsa" antitrust più stringente rispetto allo schema già predisposto (si veda Il Sole 24 Ore del 20 maggio).

Ed ecco che gli incoraggiamenti del Regolatore si sono trasformati in una nuova dura critica: decreto da correggere con un nuovo intervento - chiede l'Authority in una nuova segnalazione al Governo e al Parlamento - in almeno tre punti: la mancata esclusione degli autoconsumi nel calcolo della quota di gas attribuibile al cane a sei zampe nel calcolo delle soglie Antitrust che così diventerebbero pericolosamente blande, le insufficienti garanzie sui benefici per le piccole imprese e le famiglie e non solo agli altri operatori, il ruolo troppo subordinato dell'Authority rispetto al Ministe-

ro dello Sviluppo - sostiene in sostanza l'organismo che fino al 31 dicembre sarà guidato da Alessandro Ortis - nella verifica degli impegni assunti dagli operatori.

Sulla mancata inclusione degli autoconsumi nelle soglie l'Authority osserva che ciò consente di fatto all'Eni «di controllare direttamente, attraverso le immissioni nette, ed indirettamente, attraverso le cessioni oltre confine, fino al 65% del totale del gas consumato in Italia, mantenendo di fatto il controllo del mercato». Se invece «gli autoconsumi non venis-

sero scontati, tale quota non potrebbe superare il 55% del totale ed il mercato risulterebbe più concorrenziale» osserva l'Authority rimarcando che tale indicazione era giunta anche dalle commissioni parlamentari. È vero, commenta Federico Testa, responsabile Energia del Pd, secondo il quale il nuovo decreto rischia addirittura di «rallentare il processo di apertura del mercato del gas». E l'Authority insiste. «Sebbene nel testo finale non vengano esclusi gli autoconsumi termoelettrici dal calcolo della quota di immissioni, è però espressamente previsto che gli autoconsumi siano portati a riduzione delle ulteriori partite che contribuiscono a determinare la quota di mercato».

Non basta. Tra «le criticità del provvedimento» ci sono le «evidenti disparità che gli effetti delle misure previste introducono a carico delle diverse categorie di clienti finali». Perché solo «per i clienti industriali sono previsti benefici diretti, tramite il finanziamento delle infrastrutture di stoccaggio, e indiretti, grazie alla maggiore concorrenza, alla riduzione dei costi di sistema, alla maggiore flessibilità e liquidità».

Grande malumore dell'Authority, infine, per le prerogative di controllo sul settore. Il decreto di metà agosto, firmato da Silvio Berlusconi nella duplice veste di premier e di ministro ad interim per lo Sviluppo, prevede che la verifica degli impegni degli operatori avvenga «anche avvalendosi dell'Authority di regolazione». L'Authority protesta: «Tale disposizione, peraltro non prevista dalla legge delega (la 99 del 2009, ndr) appare confliggente con la natura e le funzioni di una Autorità di regolazione indipendente, che non può configurarsi come il braccio tecnico od operativo di alcun Ministero, né tanto meno di un suo Dipartimento». Uno scippo di poteri, insomma.

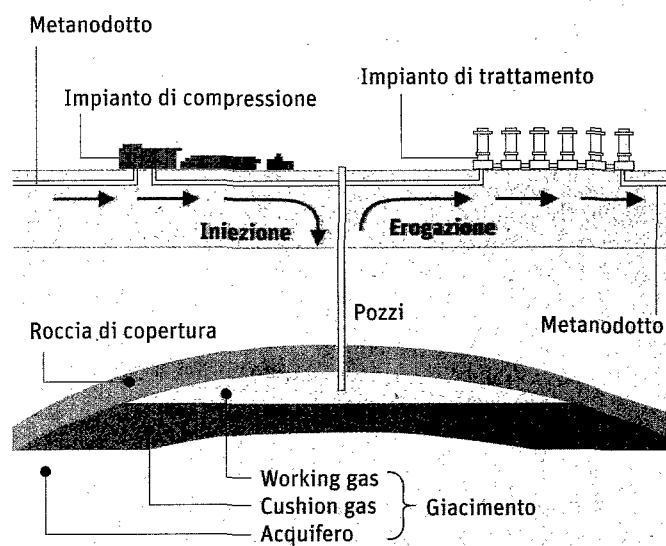
Nessun commento ufficiale dai due interlocutori tirati in campo, il Governo e l'Eni. Comunque infastiditi. «Va sottolineato - si osserva all'Eni - che chiunque in Italia può realizzare le infrastrutture di stoccaggio, che operano secondo tariffe regolate dall'Authority che evidentemente non tutti giudicano sufficientemente remunerative. L'Eni ha comunque in corso investimenti quinquennali che non hanno precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario del gas

LO STOCCAGGIO



Fonti: elaborazioni su dati Aeeg, Stogit, Edison e Mse; ministero dello Sviluppo economico, Up

CAPACITÀ DISPONIBILE

In milioni di metri cubi

	2007/ 2008	2008/ 2009
Totale sistema:	13.934	13.916
strategico	5.101	5.101
modulazione, minerario e bilanciamento	8.832	8.814
Totale Stogit:	13.541	13.523
strategico	5.081	5.081
modulazione, minerario e bilanciamento	8.460	8.442
Totale Edison Stoccaggio:	393	393
strategico	20	20
modulazione, minerario e bilanciamento	372	372

EVOLUZIONE DELLA DOMANDA

Contributo percentuale

 Petrolio
  Gas naturale
  Combustibili solidi
  Importazioni nette di energia elettrica
  Fonti rinnovabili

195 milioni di tep

2020	35,3	41,3	8,7	2,7	12,0
2015	37,7	40,1	8,9	3,1	10,2
2010	40,3	38,3	9,2	3,9	8,3
2005	43,9	36,6	8,8	4,9	5,8
2000	49,8	31,6	7,0	5,0	6,6
1995	56,1	26,3	7,3	4,6	5,7
1990	57,0	24,1	9,2	4,6	5,1
1980	67,3	15,5	8,5	8,7	

147 milioni di tep

Scuola e precari

**I FURBETTI
DEL SOSTEGNO
CHE TRUFFANO
SUI DISABILI**

La fabbrica delle cattedre al Sud con i «furbetti del sostegnino»

In quindici anni i docenti per i ragazzi con difficoltà sono triplicati

È cresciuto molto lo sforzo dello Stato per un settore che per molti versi è un fiore all'occhiello della scuola

Dossier di Tuttoscuola

di GIAN ANTONIO STELLA

«Vogliamo più disabili!»

L'invocazione surreale che spinse un gruppo di precari ad assediare il Provveditorato di Caserta chiedendo un aumento degli insegnanti di sostegno appare esaudita. la crescita dei portatori di handicap è dieci volte superiore a quella degli studenti. Una notizia da brividi se non ci fosse un sospetto. Che l'impennata sia dovuta alla scoperta da parte di chi aspira alla cattedra di un'equazione più handicappati, più assunzioni. Soprattutto nel Mezzogiorno.

La clamorosa denuncia è contenuta in un dossier di *Tuttoscuola*. «Nell'anno scolastico 2009-10 gli alunni disabili inseriti nelle scuole statali di ogni ordine e grado hanno superato le 181 mila unità (il 2,3% della popolazione studentesca), con un incremento di oltre 5 mila rispetto all'anno precedente», scrive la rivista diretta da Giovanni Vinciguerra. Peggio: «Negli ultimi cinque anni sono aumentati del 12,3%, mentre nello stesso periodo

la popolazione scolastica aumentava dell'1,2». Un decimo.

Sgomberiamo subito il campo: quello dei portatori di handicap, come dimostra tra gli altri il libro di Matteo Schianchi *La terza nazione del mondo — I disabili tra pregiudizio e realtà*, è un tema serissimo.

Che toglie il sonno ai genitori dei ragazzi affetti da qualche disabilità, costretti ad affrontare il percorso scolastico troppo spesso senza un'assistenza adeguata. Il sito Internet di riferimento della Fish, la federazione italiana per il superamento degli handicap, *www.superando.it*, segnala a ripetizione casi di seria difficoltà.

Certo, grazie a Dio è cambiato tutto rispetto a quando i nostri nonni erano malvisti al loro ingresso negli Stati Uniti perché provenienti da una nazione a rischio con una mortalità infantile così alta che l'età media dei morti negli ultimi decenni dell'Ottocento era di sei anni e mezzo e Regina Armstrong scriveva su



Leslie's Illustrated nel 1901 che «c'è una gran quantità di malattie organiche in Italia e molte deformazioni, molti zoppi e ciechi, molti con gli occhi malati». E cambiato tutto, ma il problema c'è

Proprio perché il problema esiste, però, suona offensivo il modo in cui alcuni ne approfittano. Come accadde tempo fa ad Agrigento, dove il Circolo della legalità mandò una lettera al ministero sottoscritta da 550 addetti e un esposto alla Finanza per denunciare l'abuso della legge 104. Legge che, a tutela dei dipendenti che abbiano invalidità superiori a un certo limite o debbano farsi carico di un parente disabile, dice che hanno la precedenza in graduatoria per avere un posto più vicino a casa.

Norma giusta. Ma utilizzata, stando alla denuncia, da troppi furbi. «Praticamente il 100% dei posti nelle "materne" è stato assegnato negli ultimi tempi grazie alla legge 104. C'è una dilagante e prepotente disonestà che coinvolge non solo chi usufruisce dei benefici della Legge, ma anche chi consente queste pratiche fraudolente». Di più: «Il sistema sta dilagando».

Dice oggi il dossier *Tuttoscuola* che «nel 1995-96, con una popolazione scolastica complessiva superiore a quella attuale, gli alunni con disabilità erano 108 mila. In quindici anni sono aumentati di quasi il 70%. I docenti di sostegno, che in quell'anno erano 35 mila, sono diventati ora più di 90 mila». Quasi il triplo. «Allora vi era un docente di sostegno ogni tre alunni disabili, oggi c'è un docente ogni due».

Sia chiaro: è bene che i ragazzi più sfortunati vengano aiutati. E sotto questo profilo la legge italiana è migliore di tante altre al mondo. E lo riconosce anche la rivista di Vinciguerra: «È cresciuto molto negli ultimi 10-15 anni lo sforzo dello Stato verso un settore che sotto molti aspetti rappresenta un fiore all'occhiello» della

nostra scuola. Ormai «l'Italia investe circa 3 miliardi di euro l'anno solo per il personale di sostegno». E quell'esercito di 90 mila insegnanti specializzati è maggiore di tutti gli psicologi (70 mila) e i pediatri (14 mila) messi insieme.

Che ci sia qualcosa che non va lo dice la mappa, da cui emergono squilibri sorprendenti. «Ci sono più studenti disabili al Centro e nel Nord Ovest, ma lo Stato destina gli insegnanti di sostegno (a tempo indeterminato o precari) soprattutto al Sud e nelle Isole. E tra questi offre posti

stabili (immissioni in ruolo a tempo indeterminato) molto di più proprio al Sud e nelle Isole che nel resto del Paese: il 52% dei posti fissi sono assegnati infatti nel Meridione». Dove vive circa il 27% degli italiani e dove risultano (sulla carta) il 40% degli alunni bisognosi di un appoggio.

Dice la legge che ogni 100 insegnanti di sostegno 70 devono essere stabili: ma questa percentuale sale all'89% in Campania e in Sardegna e crolla al 56% in Lombardia e in Veneto, si impenna al 91% in Basilicata e precipita al 55% in Emilia Romagna. Perché differenze così abissali? *Tuttoscuola* risponde che dipende «probabilmente in buona misura dai diversi criteri utilizzati dalle Asl per la valutazione delle disabilità» e questo nonostante «la legge richieda l'utilizzo dei parametri internazionali dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità» e non a caso la manovra finanziaria di inizio estate ha introdotto la responsabilità per danno erariale da parte dei medici preposti. Quanto al «numero di docenti di sostegno e, tra questi, di quanti sono assunti stabilmente, si tratta di decisioni prese dal Ministero dell'istruzione». Di più: la sproporzione negli ultimi anni «si è accentuata». Esclusa l'ipotesi che Maria Stella Gelmini abbia un occhio bonario per le clientele meridionali, con le quali ha bisticciato spesso, la spiegazione è una sola: c'è qualcuno negli uffici assai disponibile a fare piacerini agli amici e agli amici degli amici.

C'è chi dirà che anche qui si tratta di un «risarcimento» al Mezzogiorno, come lo chiamava Mastella. Ma che c'entra il ri-

scatto del Sud coi «furbetti del sostegno»? Spiega il dossier che il posto d'insegnante di sostegno è in realtà una scorciatoia, tanto più in questi tempi di magra e di riduzione del personale, per la conquista della cattedra a vita. Basti dire che «dei 10 mila posti di docente per le nuove immmissioni in ruolo 2010-11, più della metà (5 022) sono per posti di sostegno». Posti che dopo 5 anni, una volta guadagnata l'assunzione, si possono abbandonare per «passare all'insegnamento tradizionale».

Ma come si diventa insegnanti di sostegno? Penserete chissà quanti studi! No basta frequentare «un semestre aggiuntivo all'università, per 400 ore totali. E non sempre la preparazione è all'altezza per gli alunni con disabilità visiva, ad esempio, non è raro imbattersi in docenti di sostegno che non conoscono l'uso del Braille, la scrittura per ciechi».

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il dossier di
Tuttoscuola: su 10
mila nuove immmissioni
in ruolo, più della metà
è per posti di sostegno**

**Per legge ogni
100 docenti di sostegno
70 devono essere stabili
Ma in Campania sono
l'89%, in Emilia il 55%**

45.098

A tempo

indeterminato

I docenti di sostegno assunti con contratto fisso nel 2007/08

41.479

A termine

attività didattiche

Gli insegnanti di sostegno assunti a tempo determinato per lo stesso anno

2.780

Presenze

annuali

Nel 2007/08 erano i docenti di sostegno con contratto annuale

181.00

Gli alunni

disabili

Nell'anno scolastico 2009-10 secondo il dossier di Tuttoscuola

Il fenomeno

I nuovi dati

Tuttoscuola ha dedicato un dossier ad alunni disabili e insegnanti di sostegno

Docenti e allievi

Negli ultimi 5 anni gli studenti sono aumentati del 12,3% contro un +1,2% della popolazione scolastica. I docenti di sostegno in 15 anni sono passati da 35 mila a oltre 90 mila.

La disciplina dei tempi delle prestazioni al centro degli interpellati 2010 del ministero del welfare

L'orario di lavoro allarga le maglie

Computato anche il tragitto da casa se funzionale all'attività

DI DANIELE CIRIOLI

L'orario di lavoro è la normativa che preoccupa di più le imprese e i consulenti. Almeno stando al bilancio dei quesiti formulati al ministero del lavoro nei primi mesi dell'anno, mediante l'istituto dell'interpello. Sarà per via di una disciplina poco chiara o della preoccupazione di incappare nelle pesanti sanzioni, sta di fatto che la tematica maggiormente dibattuta è quella sull'applicazione dei principi sui tempi di lavoro. A seguire, gli altri interpellati riguardano incertezze applicative relative ai contratti di lavoro flessibili (lavoro a progetto, tirocini, apprendistato, voucher), al collocamento obbligatorio (specialmente sui calcoli della quota di riserva), agli incentivi contributivi e ai permessi dal lavoro.

Il diritto di interpello. Il diritto di interpello consiste nella facoltà, riconosciuta agli organismi associativi a rilevanza nazionale degli enti territoriali, agli enti pubblici nazionali, nonché alle organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative sul piano nazionale e ai consigli nazionali degli ordini professionali, di inoltrare alla direzione generale per l'attività ispettiva del ministero del lavoro, esclusivamente tramite posta elettronica, quesiti di ordine generale sull'applicazione delle normative di competenza dello stesso ministero del lavoro. L'appello di questo istituto, tra l'altro, sta nel rappresentare una possibile via di uscita, nei casi di incertezza applicativa di una normativa, dal pericolo di incorrere in sanzioni. Perché l'adeguamento, da parte delle imprese, alle indicazioni che sono fornite dal ministero esclude l'applicazione delle sanzioni penali, amministrative e civili. Il ministero, tuttavia, risponde ai quesiti solamente se riguardano fattispecie di portata generale; mentre nessuna risposta fornisce a quelli che attengono a specifiche problematiche

aziendali.

Un quesito a settimana.

In tutto, finora, sono stati 31 gli interpellati del ministero del lavoro; i principali chiarimenti sono in tabella. In media, dunque, una risposta a settimana, in linea con gli anni passati: nel 2008 a esempio i quesiti sono stati 65 e 82 nel 2009. La classificazione del ministero del lavoro riparte gli interpellati in 9 gruppi (apprendistato; attività di vigilanza; collocamento e inserimento lavorativo; contratti flessibili; diritti sindacali; obblighi e benefici contributivi; salute e sicurezza sul lavoro; tempi di lavoro; ulteriori argomenti). Nessun quesito, finora, ha riguardato le categorie di attività di vigilanza e salute e sicurezza sul lavoro. Sui tempi di lavoro, gli interpellati hanno riguardato le modalità di trattamento da riservare al tempo che il lavoratore spende per raggiungere il posto di lavoro. Ossia se sia da considerare o meno vero e proprio orario di lavoro. Un'antica incertezza che il ministero ha cercato di risolvere ribadendo il principio per cui il tempo impiegato per raggiungere il luogo di lavoro rientra nell'attività lavorativa vera e propria solo e soltanto se è funzionale rispetto alla prestazione; altrimenti, non è da computarsi come orario di lavoro (interpellati n. 13 e n. 14).

Particolarmente innovativi si presentano i chiarimenti che il ministero ha fornito su alcune tipologie di contratti di lavoro flessibili: lavoro a progetto, tirocini formativi e apprendistato. Sul primo, il ministero ha precisato che è possibile affidare a lavoratori a progetti, anche da parte di cooperative, lo svolgimento di prestazioni di assistenza domiciliare ospedaliera. In merito ai tirocini formativi, ha affermato la possibilità di attivare percorsi anche con causa diversa da quella prevista dalla normativa di riferimento, cioè per la riabilitazione terapeutica e per il reinserimento sociale, purché nel rispetto delle disposizioni di legge in generale

(articolo 18 della legge Treu, la n. 196/1997, dopo la sentenza n. 50/2005 della corte costituzionale). Infine, relativamente al contratto di apprendistato il ministero ha «esteso» il criterio di calcolo delle maestranze specializzate che, di riflesso, eleva il numero di apprendisti assumibili in un'azienda (interpello n. 11/2010), e ha inoltre negato la possibilità di instaurare rapporti di apprendistato che prevedano esclusivamente percorsi formativi aziendali, nei territori in cui manchi una regolamentazione regionale (cioè in conseguenza della sentenza della corte costituzionale n. 176/2010).

Sul primo aspetto, in particolare, il ministero ha affermato che il numero massimo di apprendisti che possono essere assunti da un'impresa (in via di principio questo limite è dato dal 100% delle maestranze specializzate e qualificate in servizio presso il datore di lavoro) può essere calcolato riferendosi alle maestranze specializzate e qualificate in servizio presso più imprese, qualora queste risultino legate tra loro «da uno stretto collegamento, funzionale e produttivo».

—Riproduzione riservata—



I principali chiarimenti

Controllo a distanza del lavoratore	Senza vincoli le registrazioni delle chiamate telefoniche dalle postazioni di lavoro se non permettono di risalire al nominativo del lavoratore. In tal caso, infatti, non si realizza alcuna possibilità di controllo a distanza dei lavoratori e, dunque, non si applicano le restrizioni previste dallo Statuto dei lavoratori. (Interpello n. 2/2010)
Responsabilità solidale tra imprese e regolarità contributiva (Durc)	- La responsabilità solidale tra imprese riguarda i trattamenti retributivi, contributivi e fiscali e non si estende alle somme dovute ad altro titolo (Interessi, sanzioni civili, oneri accessori, eventuali sanzioni amministrative). - L'eventuale posizione debitoria nei confronti degli Istituti a carico di un'impresa non impedisce il rilascio del documento unico di regolarità contributiva a chi, con la stessa impresa, è solidalmente responsabile. (Interpello n. 3/2010)
Attività di somministrazione di lavoro	Le società di lavoro interinale appartenenti a Paesi extra Ue non possono esercitare in Italia attività di somministrazione di lavoro, né iscriversi all'apposito Albo (Interpello n. 4/2010)
Lavoro a progetto	L'assistenza domiciliare e ospedaliera può essere affidata anche a co.co.co. e lavoratori a progetto, e anche da parte di cooperative. In questi casi, è raccomandabile la certificazione del contratto di lavoro. (Interpello n. 5/2010)
Tirocini formativi	Fermo restando il rispetto delle norme di legge e salva l'eventuale prova della frodolenza degli intenti, è legittima l'attivazione di percorsi di tirocinio la cui causa sia diversa da quella prevista da tali norme o di cui si facciano promotori soggetti diversi da quelli indicati dalle stesse norme. (Interpello n. 7/2010)
Cedolini paga via e-mail	Il cedolino paga al dipendente può essere inviato per e-mail anche dal consulente del lavoro, su delega del datore di lavoro. Tuttavia, dell'eventuale mancata ricezione, resta responsabile il datore di lavoro, su cui ricade la prova di consegna. (Interpello n. 8/2010)
Pagamento diretto Inps di indennità	L'Inps non può sostituirsi al datore di lavoro nel pagamento delle indennità di malattia, maternità, permessi e congedi straordinari. (Interpello n. 9/2010)
Quota di riserva ai fini del collocamento obbligatorio/1	Il personale occupato con la qualifica di cameriere di bordo per l'esecuzione di appalti di ristorazione su treni non può essere escluso dal computo della base occupazionale ai fini del calcolo della quota di riserva per il collocamento obbligatorio. (Interpello n. 10/2010)
Contratti di apprendistato/1	Il numero massimo di apprendisti che possono essere assunti da un'impresa (100% delle maestranze specializzate e qualificate in servizio presso il datore di lavoro) può essere calcolato riferendosi alle maestranze specializzate e qualificate in servizio presso più imprese, purché legate "da uno stretto collegamento, funzionale e produttivo". (Interpello n. 11/2010)
Orario di lavoro/1	- Il tempo impiegato per raggiungere il luogo di lavoro rientra nell'attività lavorativa vera e propria se è funzionale rispetto alla prestazione; altrimenti, non è da computarsi come orario di lavoro. - Nel caso in cui l'azienda preveda facoltativamente per i lavoratori l'utilizzo di "punti di raccolta" per raggiungere il cantiere di lavoro, l'orario di lavoro comincia a decorrere dall'accesso in cantiere (e non al punto di raccolta). - Nel caso in cui l'azienda preveda per i lavoratori l'utilizzo di "punti di raccolta" necessariamente (per esempio per reperire strumenti o usare particolari mezzi di trasporto), l'orario di lavoro comincia a decorrere dall'accesso al punto di raccolta. (Interpello n. 13/2010)
Orario di lavoro/2	Il tempo impiegato dal lavoratore per raggiungere la sede di lavoro durante una trasferta non costituisce esplicazione di attività lavorativa. Il disagio che ne deriva (al lavoratore) è assorbito dall'indennità di trasferta, il cui importo può essere fissato in misura più alta di quella stabilita dalla contrattazione di livello nazionale o territoriale mediante accordo collettivo aziendale, ma non da accordi individuali (tra azienda e lavoratore). (Interpello n. 14/2010)
Voucher in agricoltura	- Chi fruisce di sostegni al reddito può effettuare prestazioni occasionali fino al limite di 5 mila euro in agricoltura (e non, invece, di 3 mila euro come previsto dalla sperimentazione valida per gli anni 2009 e 2010). - Le imprese agricole possono fruire di prestazioni accessorie svolte da lavoratori titolari di contratto a tempo parziale, con l'unica limitazione del divieto di utilizzo da parte dello stesso datore di lavoro titolare del part-time. (Interpello n. 16/2010)
Quota di riserva ai fini del collocamento obbligatorio/2	- I lavoratori divenuti inabili di grado non inferiore al 60% per cause non dipendenti dall'inadempimento del datore di lavoro di norme sulla sicurezza del lavoro possono essere computati nella quota di riserva per le assunzioni obbligatorie. - Il datore di lavoro può attestare il rispetto delle norme sui disabili considerando anche i lavoratori assunti normodotati e divenuti inabili durante il rapporto di lavoro, dal momento in cui è in grado di affermare con certezza l'esistenza dei previsti presupposti. (Interpello n. 17/2010)
Assunzioni Incentivate/1	Gli incentivi contributivi sulle assunzioni (legge n. 407/1990) non sono applicabili con riferimento ai rapporti di lavoro costituiti a seguito di procedure di emersione (legge n. 296/2006). (Interpello n. 18/2010)
Regolarità contributiva delle imprese di un'Ati	La regolarità contributiva di ogni singola impresa che costituisce l'Ati (associazione temporanea di imprese) deve necessariamente sussistere solo ai fini dell'aggiudicazione dell'appalto. Nel corso del lavoro e per i pagamenti degli stati di avanzamento, invece, occorre solo la regolarità contributiva della società che esegue le opere, non rilevando quella delle singole imprese associate. (Interpello n. 19/2010)
Assunzioni Incentivate/2	Il trasferimento di azienda non annulla i benefici contributivi sulle assunzioni agevolate (legge n. 407/1990). Pertanto il nuovo datore di lavoro può continuare a usufruire degli eventuali sgravi di cui siano titolari alcuni o tutti i lavoratori coinvolti nel trasferimento. (Interpello n. 20/2010)
Voucher nei parchi divertimento	Il lavoro accessorio è praticabile anche nei parchi divertimento, a nulla rilevando il fatto che le prestazioni sono assoggettabili a contribuzione Enpals. (Interpello n. 21/2010)
Rapporti di lavoro nel settore Enpals	- Le associazioni e società sportive dilettantistiche che stipulano contratti di collaborazione sono sempre tenute all'obbligo di Co al centro per l'impiego (Co). - Nei confronti dei tecnici, i contributi previdenziali vanno versati all'Enpals, a prescindere dalla natura giuridica del rapporto di lavoro (subordinato, parasubordinato o autonomo). - Al fine dell'individuazione del ccnl applicabile, non si applica l'articolo 2070 del codice civile, ma occorre far riferimento alla concreta volontà delle parti che, tra l'altro, è desumibile dal contratto individuale di lavoro oppure dall'applicazione continuata e non contestata di un certo contratto collettivo. (Interpello n. 22/2010).
Co.co.co. e trasferte	Anche le indennità di trasferta erogate ai co.co.co. sono soggette alla disciplina fiscale e contributiva di favore prevista per i lavoratori dipendenti, a condizione che vengano garantiti i livelli minimi di trattamento retributivo. (Interpello n. 24/2010)
Contratti di apprendistato/2	Se manca la regolamentazione regionale, non è possibile stipulare percorsi di apprendistato con formazione esclusivamente aziendale. (Interpello n. 25/2010)
Congedo straordinario per assistenza disabili	Il diritto alla fruizione del congedo straordinario per assistenza a familiari con handicap grave (previsto dalla legge n. 388/2000 e confluito nel d.lgs n. 151/2001) non può essere escluso, a priori, nei casi in cui il disabile svolga, per lo stesso periodo di congedo, attività lavorativa. (Interpello n. 30/2010)
Permessi mensili disabili	La scelta dei tre giorni per la fruizione dei permessi mensili (ex legge n. 104/1992 per i disabili) deve contemporaneamente garantire la necessità di buon andamento dell'attività d'impresa e il diritto all'assistenza da parte del disabile. Tuttavia, le esigenze di tutela del disabile prevalgono sempre sulle necessità dell'impresa (Interpello n. 31/2010)

Welfare. Le dinamiche emergenziali 2009 delle uscite per il sostegno di lavoratori e famiglie

La crisi spinge la spesa «sociale»

Gli aumenti maggiori per cassa integrazione e disoccupazione

**Andrea Carli
Gianni Trovati**

È stata la crisi economica il motore principale della spesa pubblica destinata nel 2009 al sostegno dei redditi di lavoratori e famiglie.

La prova arriva dalla Relazione generale sulla situazione economica del paese nel 2009 del ministero dell'Economia, che affianca le dinamiche di spesa più vivaci alle voci relative agli interventi sui lavori in difficoltà. Il 2009 è stato soprattutto l'anno della cassa integrazione ordinaria, che ha sfiorato il miliardo di euro (contro i 365 milioni del 2008) registrando un balzo del 161,9%, seguita dalla cassa straordinaria.

Depurata dalle voci «emergenziali», dunque, la spesa "sociale" del nostro paese sarebbe ancora più lontana dalle migliori medie europee, come dimostra la stessa relazione che mette a confronto l'impegno del

nostro paese per le famiglie con quello che si registra nell'Europa dei 27.

Il confronto, in questo caso, è basato solo sulle voci propriamente destinate a "famiglia" e "maternità", e mostra che l'Italia dedica al tema l'1,2% del Pil contro una media europea del 2%; nel 2009 i primi dati indicano un miglioramento leggero, che porta questo sforzo economico all'1,4% del prodotto (che nel frattempo ha subito una flessione) ma non riesce a far agguantare il livello medio dell'Unione.

Allargando l'analisi ai dettagli delle voci che compongono il sostegno a famiglie e lavoratori, però, quella che rileva è soprattutto una composizione emergenziale della spesa, che con l'avvio della ripresa deve trovare una nuova struttura. Si tratta di una caratteristica inevitabile in un anno in cui le famiglie hanno perso il 2,6% del

proprio reddito (dati Istat), con conseguente riduzione del potere d'acquisto. A sottolineare l'esigenza di un esame ad ampio raggio, che prenda in considerazione tutte le variabili che influenzano la vita delle famiglie, è lo stesso ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, (si veda «Il Sole 24 Ore» del 29 agosto). In effetti i numeri sulle variazioni di uscita dicono che lì si sono registrate le novità maggiori. Un forte incremento è stato vissuto anche dai trattamenti di disoccupazione (5,9 miliardi di euro nel 2009, con un incremento del 35,2% sul 2008), mentre un andamento più tranquillo ha caratterizzato le voci "canoniche" del Welfare (si veda il grafico).

Un discorso a parte merita l'intervento dei comuni, che finora non si è indebolito sul versante della spesa sociale nonostante le regole sempre più restrittive che vincolano i conti. I

dati, in questo caso, si fermano ancora al 2008, e parlano di un aumento del 5,5% rispetto all'anno prima: resta da capire quanto questa dinamica potrà mantenersi negli anni successivi, visto l'ulteriore stringersi delle maglie del patto di stabilità.

L'analisi della spesa non può basarsi solo sui numeri, dimenticando la qualità degli interventi. Un esempio arriva dalle uscite per le pensioni di invalidità, che nel 2009 sono aumentate del 18,7% (a 15,5 miliardi) ma che sono state poste al centro di un lungo processo di controllo da parte del governo.

Nel 2010 alla prima ondata di 100mila controlli se ne sta per aggiungere un'altra delle stesse dimensioni, a dimostrare che le verifiche sono una priorità per Inps e governo: i frutti economici, come mostra la relazione, arriveranno però solo da quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento



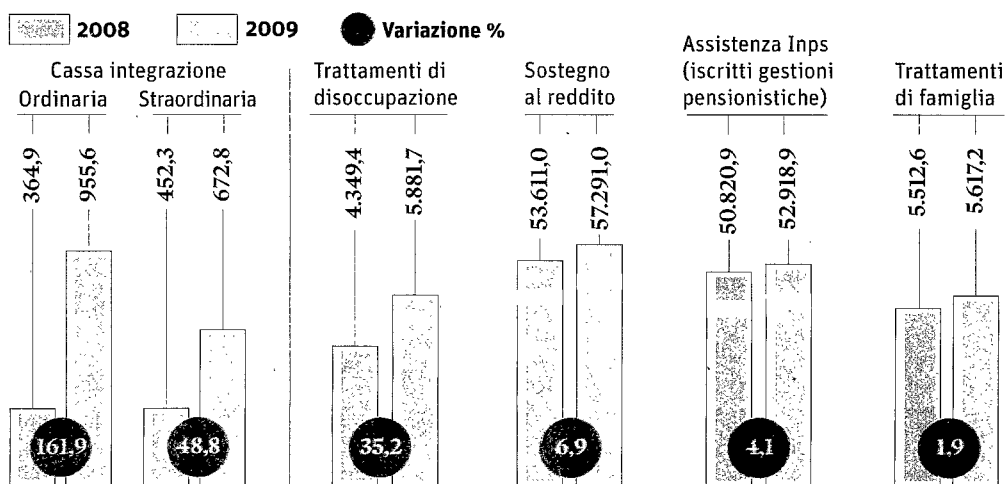
Sul Sole 24 Ore del 22 agosto l'analisi della Relazione generale sulla situazione economica del Paese del ministero dell'Economia, a partire dalla crescita della spesa per le invalidità, e un intervento di Cristiano Gori: in Italia l'intervento pubblico per l'assistenza agli anziani non autosufficienti è debole

Settore	Italia (%)	UE-27 (%)
Famiglia e Maternità	1,2	2,0
Invalidità	1,5	1,8
Disoccupazione	5,9	5,0
Cassa Integrazione Ordinaria	1,0	0,8
Cassa Integrazione Straordinaria	1,0	0,8
Altri	1,0	0,8

Bilancio pesante

LA DINAMICA

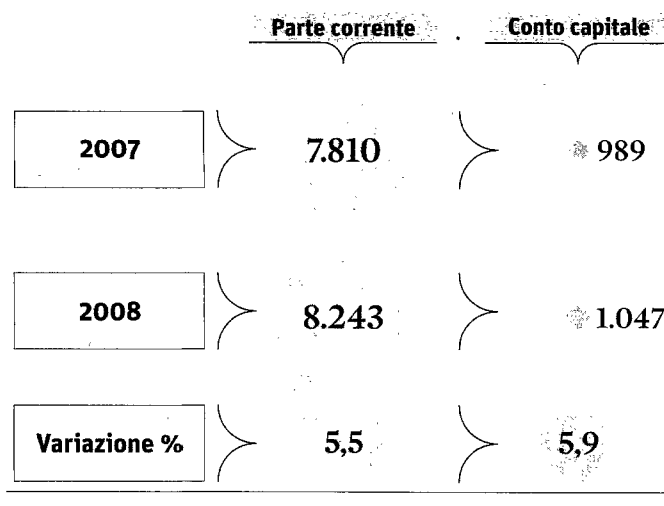
L'evoluzione delle principali prestazioni di sostegno a lavoratori e famiglie - **Valori in milioni**



Fonte: Ministero dell'Economia, relazione generale sullo stato del paese - 2009

SUL TERRITORIO

La spesa dei comuni nel settore sociale - **Valori in milioni**



Dopo la manovra. Le regole per il «sintetico»

Non sempre il redditometro conta gli incassi effettivi

Dario Deotto

L'accertamento sintetico si basa sul principio che quanto si è speso non può che derivare dal reddito dichiarato. Si tratta, però, di un confronto che risulta spesso disomogeneo in quanto non sempre il concetto di reddito esprime quanto effettivamente si è guadagnato o, meglio, incassato.

Il principio dell'accertamento sintetico viene definito "inverso", in quanto si giunge all'individuazione del reddito presunto guardando non a come è stata prodotta la ricchezza, ma a come è stata spesa. Tant'è che il fatto che la norma preveda, affinché la rettifica risulti legittima, uno scostamento tra il reddito accertato e quello dichiarato almenò pari a un quinto (in precedenza era un quarto) non si deve a un riconoscimento implicito della sommarietà di un simile ragionamento, ma al fatto che si ammette *ex lege* che all'individuazione del reddito presunto si giunge attraverso un procedimento inverso.

Analogo presupposto viene ora stabilito per il nuovo redditometro, il quale si baserà - almeno stando al tenore della disposizione - sulle spese effettivamente sostenute, anche se dovrebbero essere applicati determinati coefficienti in considerazione del contesto territoriale e di quello familiare.

In ogni modo, la nuova presunzione prevista per l'accertamento sintetico - compreso il redditometro - stabilisce che tutto quanto si è speso nel periodo d'imposta si presume "finanziato" con redditi posse-

duti nel periodo medesimo, ferma restando ogni prova contraria, tra cui la possibilità che le spese siano state "finanziate" con redditi di altri periodi d'imposta, con redditi esenti ovvero attraverso liberalità.

Il fatto è, però, che fino a ora l'amministrazione finanziaria ha quasi sempre utilizzato il redditometro (e non il "sintetico puro") - ovviamente nella versione precedente a quella derivante dalle modifiche della manovra economica 2010 - il quale si basava su dei valori simbolici che volevano rappresentare la capacità di mantenimento di determinati beni.

Ora, però, sarà la spesa effettiva che verrà confrontata con il reddito. Il principio è giusto, tuttavia il problema è che non sempre il reddito esprime la reale capacità di spesa del soggetto.

Basterebbe pensare al reddito d'impresa, dove, per effetto di una quasi infinita serie di variazioni in aumento o in diminuzione quanto dichiarato non rappresenta oramai più l'effettiva capacità contributiva del contribuente. Più volte sono stati riportati esempi sul Sole 24 Ore di soggetti che hanno chiuso il bilancio in perdita, ma poi, per effetto delle varie forme di indeducibilità delle spese (istituite principal-

mente per "fare cassa"), si sono trovati a dovere pagare ingenti somme a titolo di imposte sul reddito, per non parlare dell'Irap. Lo stesso principio vale per i redditi di lavoro autonomo, per i quali, nonostante l'applicazione del principio di cassa, non sempre il reddito dichiarato, per effetto anche qui delle innumerevoli variazioni, esprime il concetto di reddito effettivo.

L'aspetto della non corrispondenza tra reddito dichiarato e quello effettivo investe anche i redditi attribuiti per trasparenza ai soci di società di persone, i redditi fondiari, quelli comunque "figurativi".

Se il fatto che il reddito dichiarato molte volte non esprime più il principio di capacità contributiva deve essere assolutamente stigmatizzato, ai fini dell'accertamento sintetico questa situazione molte volte risulterà favorevole al contribuente. Ciò in quanto il reddito da contrapporre alle spese sarà generalmente più alto rispetto a quello effettivo per effetto delle varie variazioni in aumento pro-fisco. Ma non sempre sarà così, considerando alcune situazioni diminutive del reddito, come quando trovano applicazione talune deduzioni forfetarie.

In definitiva, occorrerebbe pensare a dei rimedi quando a delle spese effettive, cioè sostenute per cassa, vengono contrapposti redditi tassati per competenza, "figurativi" o, comunque, che, per varie vicende, non possono rappresentare la reale capacità di spesa del soggetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I vantaggi di Cina ed Europa

LA DEFLAZIONE NON SI BATTE CON GLI ANATEMI

di MARCO FORTIS

SISUSSEGUONO quasi giornalmente gli anatemi di politici, economisti, imprenditori contro la deflazione e il rischio di una nuova grande depressione, analoga a quella del 1929, anche se aggiornata alla nostra epoca. Vengono perciò auspiccate misure che possano scongiurare una simile drammatica eventualità. Ma i Governi, oggi, appaiono nella stessa situazione di un medico impotente che, constatate le condizioni gravi di un paziente, può soltanto lenirne le sofferenze con degli antidolorifici.

Allo stesso modo, il rischio di una deflazione, o comunque di un lungo periodo di crescita economica mondiale debole e incerta, appare ormai come l'inevitabile decorso di una malattia conclamata, magari non esiziale ma fortemente debilitante: è perciò inutile fingere che tale malattia non ci sia o che la si possa cancellare con un semplice colpo di spugna. Al massimo si può cercare di mitigarne le conseguenze. Questo stato di impotenza dei decisori politici fornisce la misura dei gravi errori che sono stati compiuti negli ultimi anni e che sono sfociati in un disastro economico-finanziario epocale, assai difficile da fronteggiare.

Gli Stati Uniti da troppo tempo rinviavano colpevolmente i necessari interventi per ridurre i loro squilibri interni ed esterni. Avrebbero dovuto agire già in occasione dello scoppio della bolla di Internet nel 2001-2002. Mentre invece hanno occultato i problemi strutturali della loro economia (che erano ben maggiori degli sfavillanti successi della Silicon Valley) sostituendo di fatto la bolla di Internet con

un'altra bolla, quella immobiliare, ben più grave perché ha distrutto le finanze di tante famiglie americane ed ha esportato nel mondo la piaga dei titoli tossici. Il risultato è che l'esplosione della crisi del 2008-2009 è stata assai più potente di quella del 2001-2002 dell'ordine di diversi megatoni.

Il problema di fondo è che gli Stati Uniti hanno ormai esportato in Cina gran parte della loro forza manifatturiera, grazie alla quale hanno vinto la seconda guerra mondiale e dominato il mondo nel dopoguerra. La delocalizzazione produttiva ha indubbiamente reso più ricchi i manager delle multinazionali americane, ma questo tipo di sviluppo ha impoverito la maggior parte del Paese.

E al Paese è stata offerta come illusoria compensazione la possibilità di comprare case e beni durevoli a debito. La bolla immobiliare e delle carte di credito ha fatto crescere il Pil ma non la ricchezza netta delle famiglie americane, che in percentuale del reddito disponibile è precipitata nel 2008 a livelli inferiori a quelli del 2000. Intanto, sono cresciute in modo preoccupante le disuguaglianze, come ha rilevato Raghuram Rajan (ex capo economista del Fmi): «su ogni dollaro di crescita dei redditi reali generata fra il 1976 e il 2007, 58 centesimi sono andati all'1 per cento più ricco delle famiglie». Ed è andato progressivamente aumentando anche il deficit commerciale e il debito con l'estero degli Usa, finanziato oggi soprattutto dai Paesi asiatici, Cina in testa.

Possiamo sintetizzare questa politica dicendo che il capitalismo americano, per un piatto di lenticchie (un po' di laut profitti di breve periodo per le élite di Wall Street), ha lasciato (o quasi lasciato) alla Cina la primogenitura, cioè la futura leadership del mondo. E l'aver mascherato questo declino con i fuochi d'artificio della bolla dei mutui subprime è stato solo un espediente temporaneo e rovinoso. Adesso, nel bel mezzo della più grave crisi degli ultimi 80 anni, senza che la malattia sia davvero guarita, la debole ripresa dell'economia mondiale corre il rischio di una grave ricaduta, che può cominciare proprio da dove la crisi era partita, cioè dagli Stati Uniti. Il premio Nobel Krugman ha



affermato che gli Usa sono già a buon punto per ripetere un "decennio perduto" come quello sperimentato dal Giappone.

Nonostante le rassicurazioni di Bernanke, che ha detto che la Fed farà di tutto per sostenere la ripresa anche con mezzi "non convenzionali", lo scenario dell'economia americana appare incerto, al punto che persino alcuni economisti che un tempo erano estimatori convinti degli Usa oggi sono già "saltati sul carro del vincitore" e lodano invece l'Europa per la sua maggiore robustezza.

Cessati i sostegni pubblici varati dall'amministrazione Obama per fronteggiare la recessione, le vendite di case in America sono tornate ai minimi storici e il consumo di beni durevoli è rallentato in modo preoccupante mentre la disoccupazione resta a livelli record. Molti ormai paiono il rischio concreto di un "double dip", cioè di una nuova frenata dell'economia americana, che potrebbe verificarsi già nel quarto trimestre dell'anno.

Il crack finanziario del 2008 e la successiva recessione hanno provocato un forte calo dei consumi e il crollo delle entrate federali, mentre i costi del salvataggio delle banche sono stati enormi sicché il deficit degli Stati Uniti staziona ormai ben oltre il livello di 1.000 miliardi annui. Ma la crisi morde ancora. E se non sono riusciti gli Usa spendendo centinaia di miliardi di dollari a sconfiggerla non si capisce come potrebbero farlo la Gran Bretagna o la Spagna. Mentre lo stesso gran balzo del Pil tedesco nel secondo trimestre di quest'anno, come ha recentemente osservato Romano Prodi su queste colonne, può rivelarsi di breve durata perché se il mondo smette di comprare anche le esportazioni tedesche (così come quelle italiane) possono fermarsi.

Intanto, mentre l'impennata dei deficit pubblici richiede, come continua a sottolineare il Presidente della Bce Trichet in antitesi con Bernanke, politiche di austerità, i debiti delle famiglie, che avevano rappresentato prima della crisi il motore "truccato" della crescita, restano elevatissimi nella maggior parte dei Paesi avanzati: negli Usa sono in diminuzione ma di pochissimo e nel primo trimestre del 2010 risultavano ancora i più alti al mondo, pari al 119% del Pil; in Gran Bretagna sono uguali al 101% del Pil, in Spagna sono saliti all'86% del Pil. Più sobrie appaiono le famiglie italiane, francesi e tedesche, il cui indebitamento risulta uguale, rispettivamente, al 44%, 53% e 63% dei rispettivi Pil. Ma le tre grandi economie dell'Euroarea rappresentano delle eccezioni. Infatti, in tanti altri Paesi ricchi, dall'Olanda all'Irlanda, la bolla immobiliare ha spinto le famiglie ad indebitarsi come in America, Inghilterra e Spagna.

A noi pare logico che in tempi di crisi chi è sobrio tenda a non consumare e chi è troppo indebitato faccia altrettanto. Questa è, oggi, la situazione di gran parte del mondo avanzato. Quindi la deflazione, nonostante gli anatemi di chi non la vuole, magari dopo aver esaltato in passato i modelli di sviluppo che hanno contribuito a generare le fatali premesse, non è un optional ma un'eventualità sempre più probabile.

L'unica alternativa a questo fosco scenario è una maggiore integrazione tra Europa e Cina, con una Cina che sappia non solo produrre ma anche consumare. Di ciò beneficerebbe notevolmente l'Europa che, diversamente dagli Stati Uniti, sa non solo consumare ma anche produrre ed esportare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Governare l'economia
ai tempi dell'incertezza

GOVERNARE L'ECONOMIA AI TEMPI DELL'INCERTEZZA

LUIGI SPAVENTA

LA GRANDE crisi degli anni 2007-2009 ha lasciato eredità più pesanti che ogni altra: una incertezza diffusa e profonda ottunde la vitalità degli operatori; la contraddizione fra i necessari interventi di rianimazione e le esigenze di stabilità nel periodo più lungo rende difficile l'opera della politica economica.

Il presidente della banca centrale americana Ben Bernanke, che è saggia e onesta persona, disse a luglio che «la prospettiva è singolarmente incerta»; ha ripetuto pochi giorni fa che «le proiezioni macroeconomiche sono intrinsecamente incerte e l'economia resta esposta a sviluppi inattesi»; ha promesso che, se necessario e non troppo rischioso, aumenterà ancora la già generosa provvista di liquidità.

L'incertezza è paralizzante. Si manifesta quando non si sa nemmeno quello che può capitare; quando, scottati dall'esperienza passata, si teme la presenza di tante «incognite ignote», che è impossibile valutare e da cui quindi non ci si può proteggere. In una situazione siffatta ci si mette al sicuro, per non esporci a un rischio non misurabile: non azioni, ma titoli di Stato di grandi paesi; liquidità in cassetto; rinvio di impegnativi progetti di investimento.

L'incertezza è aggravata dalla incoerenza interna degli obiettivi delle politiche economiche. Le famiglie americane si sono redente: il loro tasso di risparmio, negativo o nullo sino a un paio di anni fa, è ora salito a un rispettabile 6 per cento. Buona cosa, si dirà: ma a regime; per ora, questo sano desiderio di risparmiare per ridurre i debiti comprime i consumi e compromette la ripresa. Il settore pubblico cerca di sostenere la domanda con aumenti di spesa e riduzioni di entrata, sostituendo in definitiva il debito pubblico a quello privato. Ma alla lunga un aumento massiccio di debito pubblico, come quello subito da alcuni paesi, compromette la crescita e pone problemi di solvibilità e di sostenibilità.

La politica monetaria ha abbandonato ogni convenzione consacrata da tre decenni di austera letteratura: poiché i tassi d'interesse ufficiali non possono scendere al di sotto dello zero, e neppure lo zero basta a tonificare l'economia, le banche centrali hanno creato base monetaria (come un tempo si diceva) in gran copia, acquistando sul mercato titoli pubblici o privati: quella americana per ben 2000 miliardi di dollari. Sinora, neppure questo è bastato. Quella liquidità resta in giro, senza trovare per ora destinazione nel finanziamento di investimenti e consumi: ma, se non sottratta al momento opportuno, può divenire il combustibile per una rinnovata fiammata speculativa e/o inflazionistica.

Questi problemi affliggono certamente gli Stati Uniti; trovano impotenti i responsabili della politica economica; rischiano di compromettere la rielezione di Obama (se una decisa ripresa nel 2011 non consentirà di riassorbire la disoccupazione). È vero che l'Europa sta molto meglio, come si va ripetendo? È opportuna cautela. Anzitutto, per forza di ripresa e capacità di resistenza al contagio il riferimento è non tanto l'Europa nel suo complesso, quanto la Germania. Francia e Italia crescono assai modestamente; Spagna, Grecia, Irlanda e Portogallo dovranno penare assai per ridurre gli squilibri accumulati nel decennio. In secondo luogo, l'e-

sperienza storica fa dubitare che l'Europa possa muoversi da sola quando gli Stati Uniti stanno fermi: se continua l'incertezza sulle prospettive dell'economia americana, forse non la Germania, ma i paesi europei meno forti ne risentiranno.

L'Italia è uscita bene dalla crisi finanziaria ma male dalla recessione, con una perdita di prodotto ben maggiore che negli altri paesi. Alla fine del secolo scorso eravamo intorno ai livelli della Germania (o superiori) per prodotto *pro capite* e produttività del lavoro. Alla fine di questo decennio registriamo un arretramento relativo di circa dieci punti sia rispetto alla Germania sia rispetto all'area dell'euro. La Germania avviò per tempo un massiccio processo di ristrutturazione; noi lo iniziammo in ritardo, non riuscendo a completarlo prima della crisi senza aver risolto il problema delle insufficienti dimensioni delle nostre imprese. Su una struttura fragile come quella italiana l'incertezza fa danni maggiori. A quella di origine esterna, su cui non possiamo intervenire, noi ne aggiungiamo una dose abbondante prodotta all'interno dalla incertezza crescente del quadro politico, istituzionale e normativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Augusto Fantozzi presenta il 64° congresso Ifa di Roma

Denaro tracciabile

Strategie antievasione da migliorare

DI SIMONA D'ALESSIO

Sulla tracciabilità del denaro «si stanno facendo dei grossi passi in avanti a livello globale», così come, in Italia «le strategie antievasione sono finalmente migliorate, ma vanno potenziate ulteriormente». Parola di Augusto Fantozzi, commissario straordinario di Alitalia e presidente del 64° congresso internazionale di Ifa (International fiscal association), in corso a Roma fino al 3 settembre. La morte come evento tassabile, osserva Fantozzi, «in molte nazioni è un'imposta sostituita dall'imposta di registro sugli atti di donazione e sui testamenti. Quando i beni si trovano in una giurisdizione e i soggetti in un'altra, bisogna cercare di evitare una doppia imposizione». L'ex ministro delle Finanze appare ottimista perché, dice a *ItaliaOggi*, «ho sempre pensato che provvedimenti come lo scudo fiscale avrebbero avuto efficacia».

Domanda. Perché, professor Fantozzi?

Risposta. L'atmosfera nel mondo è tale che, come dice Giulio Tremonti, i soldi neri sono soldi morti.

Sono, cioè, fuori dai normali circuiti finanziari, e si hanno notevole difficoltà se li si vuole utilizzare. Far rientrare i capitali detenuti illegalmente all'estero, invece, ha consentito a molti italiani di poter usare quelle ricchezze, sia in forma di consumo, sia attraverso nuovi investimenti.

D. Mettersi, in regola, quindi, conviene?

R. Sì. Ed è giusto, per esempio, che in Paesi a elevata tassazione come la Germania o la Francia, se io voglio aprire un conto in banca non possano esserci delle ombre sul mio patrimonio. Un grosso passo in avanti sulla strada della tracciabilità. Aggiungo, però, che quando si fanno sconti ad una parte dei cittadini attraverso scudi o condoni, chi ha sempre fatto il proprio dovere ha tutte le ragioni per sentirsi preso in giro. Ogni volta in Italia si sente dire che quella appena avviata sarà l'ultima sanatoria. E poi, lo sappiamo bene, non è mai così.

D. Come le appare il sistema fiscale italiano nel 2010?

R. Legislativamente buono, amministrativamente inadeguato. Bisogna fare uno sforzo in più per

applicare integralmente le norme. Non nego che adesso la si faccia davvero la lotta all'evasione, ma si possono di certo raggiungere obiettivi più elevati. E non bisogna farsi frenare da chi sostiene che se si mettono più tasse si fanno soffrire determinati settori produttivi che, a quel punto, sono costretti a licenziare il personale. Quanto all'elusione dei tributi, bisogna essere cauti, valutare bene i singoli casi, perseguendo i casi smaccati di abuso.

D. La ripresa economica può partire secondo lei dal recupero delle somme evase?

R. Penso di sì, senza voler strafare, però. Vede, la riscossione è stata recentemente riscoperta, dopo anni nei quali la **corte dei conti** affermava che in Italia non si riscuoteva abbastanza. Ebbene adesso, Attilio Befera (il direttore dell'Agenzia delle entrate, ndr) può bene essere orgoglioso di ciò che sta recuperando. Direi (ride) che si è dotato di cannoni spaziali per poter sparare anche agli uccelletti. Gli strumenti, del resto, esistono e sono forti: fermi amministrativi, ipoteche, sequestri per equivalente.



Il caso-scuola di un nullatenente possessore di case, auto e conti esteri. Senza possibilità di difesa

Incroci pericolosi. Per gli evasori

Difficile sfuggire alle procedure automatizzate di verifica

DI VALERIO STROPPA

Dall'incrocio delle banche dati non si scappa più. La lotta all'evasione fiscale che l'amministrazione finanziaria sta portando avanti sul fronte telematico sembra delineare una situazione in cui finte società, finte residenze all'estero e qualsiasi altro utilizzo elusivo delle norme tributarie non consentono più di farla franca. Soprattutto se all'incrocio di banche dati si abbina il redditometro, che peraltro conta un tasso di fallibilità piuttosto modesto (sia in termini di adesioni sia in contenzioso), oppure le indagini finanziarie. Il vantaggio per il Fisco dell'operare verifiche attraverso il matching di database telematici è doppio: da un lato i controlli, essendo piuttosto automatizzati, crescono per rapidità e quindi anche per numero, dall'altro lato si può consentire ai funzionari di dedicarsi ad altre tipologie di accertamenti in cui il fattore umano è ben più determinante.

Un esempio a sostegno di tutto ciò è arrivato ieri dal Veneto, dove la direzione regionale dell'Agenzia delle entrate ha contestato a un falso nullatenente un maggior reddito di centinaia di migliaia di euro, facendo rientrare circa 130 mila euro nelle casse dell'erario.

Il soggetto in questione aveva dichiarato negli ultimi sette anni imponibili nulli o di poche centinaia di euro. Tuttavia, nel suo garage c'erano una Ferrari 348,

un'altra vettura di grossa cilindrata, una city-car e due moto. Oltre a essere proprietario di un appartamento di proprietà di circa 100 metri quadrati e a detenere una partecipazione societaria.

L'accertamento, spiega una nota delle Entrate del Veneto, è scattato grazie all'incrocio tra i

dati forniti dal Pubblico registro automobilistico (Pra), inerenti agli acquisti di autovetture di grossa cilindrata, e quelli in possesso del Fisco, da cui emergevano dichiarazione dei redditi esigue. Da lì, attraverso il redditometro di cui all'articolo 38 del dpr n. 600/1973 (con gli automatismi ordinari, ossia quelli antecedenti alle mo-

difiche introdotte dalla manovra correttiva, che opereranno invece per gli anni d'imposta dal 2009 in avanti), l'ufficio di Thiene, nel vicentino, ha stimato che nel triennio 2004-2006 il soggetto aveva nascosto al Fisco redditi per circa 300 mila euro. Contestazioni cui il contribuente ha aderito, consentendo un recupero complessivo per le casse pubbliche di 127 mila euro.

Ma c'è di più. L'attività di intelligence tributaria ha evidenziato che il presunto nullatenente aveva in realtà movimentato denaro da conti esteri verso l'Italia per circa 155 mila euro, senza dichiararli nel quadro RW del modello

Unico, come invece previsto dalla normativa sul monitoraggio fiscale, recata principalmente dal dl n. 167/1990.

Grazie alle indagini finanziarie, pertanto, l'ufficio ha rilevato un'ulteriore violazione, che porterà al recupero delle imposte e all'applicazione delle sanzioni in separata sede. Peraltro, starà al contribuente provare che il denaro detenuto illecitamente all'estero non è frutto di evasione fiscale, vincendo la presunzione di cui al dl n. 78/2009. L'articolo 12 del provvedimento, infatti, ha previsto che le attività finanziarie detenute negli stati e nei territori black list in violazione degli ob-

blighi di dichiarazione sul monitoraggio fiscale si considerano costituite, salvo prova contraria,

mediante redditi sottratti a tassazione, raddoppiando anche le sanzioni.

Un caso di cronaca che conferma tre cose. Primo: i vari incroci di banche dati ai fini fiscali renderanno i controlli sempre più precisi, automatici e rapidi. Secondo: il redditometro, proseguendo sulla strada tracciata due anni fa dal dl n. 112/2008, diventerà sempre più uno strumento di massa, capace di considerare molteplici indicatori di benessere e di soppesare il loro valore a seconda dell'area geografica del paese e della composizione del nucleo familiare (alcune stime parlano della possibilità, a regime, di monitorare la capacità di spesa di quasi 40 milioni di italiani). Terzo: a queste due armi (banche dati e accertamento sintetico) il Fisco può accostare anche le indagini finanziarie, con particolare riferimento alle fattispecie legate all'evasione transfrontaliera, che vede oggi sanzioni ben più pesanti rispetto al passato. Naturalmente le indagini bancarie non seguono di norma ogni redditometro, ma, restando al caso in commento, poiché il soggetto «nullatenente» aveva effettuato rilevanti acquisti e acceso mutui a fronte di redditi inconsistenti, l'ufficio ha voluto vederci chiaro. Scoprendo un conto all'estero dal quale affluivano ingenti somme ogni volta che il soggetto ne aveva bisogno.



DI n. 78/2010: con le banche dati lotta all'evasione in cinque mosse

1. Obbligo di comunicare al Fisco le operazioni superiori a 3 mila euro: mediante l'analisi e l'incrocio dei dati acquisiti tramite l'invio telematico l'amministrazione finanziaria potrà individuare più facilmente i soggetti a rischio frode, ricostruire i volumi d'affari e dei costi indicati nelle dichiarazioni e individuare spese e consumi di particolare rilevanza utili indicatori della capacità contributiva, specialmente ai fini dell'accertamento sintetico
2. L'incrocio delle informazioni presenti nelle banche dati dell'Agenzia delle entrate e dell'Inps permetterà il contrasto della microevasione diffusa, rappresentata dai lavoratori «grigi», ossia i soggetti dipendenti che risultano in regola dal punto di vista previdenziale, sulla base ai flussi informativi dell'Inps, ma non da quello tributario
3. L'Anagrafe immobiliare integrata permetterà di integrare tutte le banche dati disponibili presso l'Agenzia del territorio, abbinando le informazioni catastali (dati censuari, cartografici e planimetrie delle unità immobiliari urbane) con le informazioni sui diritti reali recate negli atti trascritti nei pubblici registri immobiliari. Ciò dovrebbe agevolare i controlli anche ai fini fiscali
4. Grazie alla riforma del redditometro l'amministrazione finanziaria potrà ricostruire sinteticamente il reddito del contribuente sulla base di un tenore di vita rappresentato da nuovi beni indice; pertanto oltre agli elenchi standard relativi alle auto di grossa cilindrata, agli yacht ecc., gli uffici potranno acquisire informazioni relativamente a circoli esclusivi, viaggi di lusso ecc.
5. In tal senso, nell'ambito dell'incrocio di informazioni tra le diverse amministrazioni pubbliche, i comuni dovranno trasmettere ogni elemento utile in proprio possesso alla determinazione del reddito complessivo del contribuente. La compartecipazione degli enti locali nella lotta all'evasione riguarda, oltre che il redditometro, anche le residenze fittizie all'estero, il comparto immobiliare e urbanistico, il commercio e le professioni. L'Agenzia delle entrate dovrà mettere a disposizione dei comuni le dichiarazioni delle persone fisiche contribuenti in essi residenti; gli Uffici, prima dell'emissione degli avvisi di accertamento sintetico, dovranno invece inviare una segnalazione ai comuni di domicilio fiscale dei soggetti passivi.

All'estero. L'interesse dei trader ora si sposta sui Bonos spagnoli e sugli OaT francesi

Eurozona. A settembre offerte lorde a medio-lungo termine per 77 miliardi

Bene l'asta dei BTp: domanda sostenuta, collocati 10 miliardi

Rendimenti in calo (3,81%) sui decennali lievissimo aumento per i triennali e i CcT

LO SPREAD SI ALLARGA

Il differenziale del rendimento a 10 anni tra Italia e Germania torna a 165 centesimi soprattutto per i forti acquisti sui Bund

ROMA

Tre aste di BTp e CcT hanno coinciso ieri con la chiusura di Londra per il bank holiday ma è stato il Tesoro a imporre i suoi ritmi al mercato dei titoli di Stato dell'eurozona collocando senza difficoltà un totale di 10,325 miliardi di euro, lievemente al di sotto dell'importo massimo dei 10,5 miliardi proposti ma a confronto con una solida domanda complessiva di circa 14 miliardi. Gli operatori hanno intercettato ordini di acquisto da parte di grandi portafogli internazionali e anche gli scambi sul mercato secondario post-asta sono stati vivaci per importi elevati, a conferma dell'interesse per i bond governativi italiani. Preparandosi per l'ultimo trimestre dell'anno, in previsione della cosiddetta "chiusura dei libri", i gestori guardano con favore ai titoli più remunerativi, a fronte di rischi contenuti.

Il rapporto tra domanda e offerta nei tre collocamenti è stato modesto, ben sotto 1,5 volte, ma questo viene considerato oramai tipico delle maxi-aste italiane e i trader si stanno abituando ai bid-to-cover ratio contenuti quando gli importi sono alti. Una richiesta estremamente più elevata dell'ammontare in offerta a volte segnala la generosità dei rendimenti: e il

contenimento del costo di raccolta resta un obiettivo primario del Tesoro.

L'esordio del nuovo BTp decennale scadenza marzo 2021, molto atteso dagli investitori, è andato bene, stando ai giudizi degli addetti ai lavori: il rendimento lordo di assegnazione al 3,81% è risultato adeguato pur se in calo di 12 centesimi rispetto all'asta di luglio (relativa al BTp 2020): il Tesoro si è mantenuto in linea con i tassi del secondario. L'Italia è tornata a pagare in questi giorni un margine di 165 centesimi sopra i Bund tedeschi decennali, avvicinandosi ai massimi raggiunti lo scorso giugno: ma a differenza della scorsa primavera, segnata dalla crisi della Grecia, questa volta non è scattato alcun allarme di fuga verso la qualità e il buon esito delle aste nell'eurozona periferica non viene messo in discussione (si veda articolo a fianco).

Sono invece saliti, rispetto alle emissioni precedenti, i tassi di assegnazione del BTp triennale, venduto al 2,07% con un rialzo di 6 centesimi e del CcT indicizzato all'Euribor a sei mesi, collocato all'1,74% (+0,04 per cento). Gli analisti contattati da Radiocor hanno rilevato molte richieste dall'estero per il CcTeu: «Il nuovo formato è gradito agli operatori esteri che si trovano più a loro agio con questo certificato ancorato all'Euribor piuttosto che quello con cedola indicizzata al BoT come accadeva in precedenza». I tassi in Eurolandia questo mese sono calati soprattutto sulle scadenze lunghe ed

è stato il BTp decennale a trarre il maggiore beneficio dal violento appiattimento della curva dei rendimenti dell'euro tra i dieci fino ai trent'anni: un'accoglienza senza problemi per il nuovo BTp decennale era stata anticipata dagli strategisti di Barclays, Unicredit, Crédit Agricole e Société Générale, secondo i quali l'allargamento degli spread BTp-Bund non è stato causato dalle vendite sui titoli italiani bensì dagli acquisti sui bond tedeschi.

L'Italia ha raccolto ieri oltre 10 miliardi sul medio-lungo termine in una settimana pressoché priva di liquidità aggiuntiva perché non scadono titoli di stato nell'eurozona e dunque non si "libera" spazio nel portafoglio degli investitori. Ieri il Tesoro francese ha raccolto 9 miliardi con emissioni di BoT, i BTF, a brevissima scadenza (da 7 settimane a 51 settimane) a fronte di una domanda complessiva per quasi 27 miliardi: i rendimenti hanno oscillato tra un minimo dello 0,326% allo 0,55 per cento. Oggi e domani sono attese piccole aste di BoT dal Belgio e dal Portogallo mentre l'interesse dei trader si concentrerà a fine settimana sui 3 miliardi di euro di Bonos spagnoli scadenza 2015 e sul rientro del Tesoro francese dopo la pausa estiva con aste di OaT a medio-lungo termine fino a 9 miliardi di euro.

In questo settembre, secondo le stime di Deutsche bank, le emissioni lorde dei titoli di Stato a medio-lungo termine in Eurolandia orbiteranno attorno ai 77 miliardi mentre scadranno

94 miliardi di bond: le emissioni saranno dunque negative per circa 17 miliardi e la liquidità in eccesso favorirà i collocamenti.

I. B.

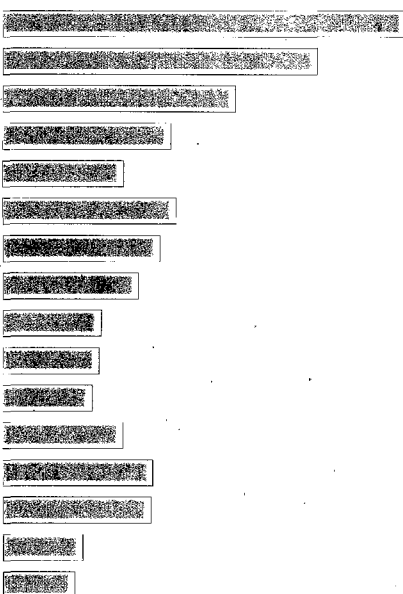
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La caduta dei tassi

IL COSTO DEL DEBITO PUBBLICO

Dato medio ponderato all'emissione in percentuale

1995	11,10	
1996	8,67	
1997	6,44	
1998	4,64	
1999	3,35	
2000	4,79	
2001	4,33	
2002	3,74	
2003	2,72	
2004	2,66	
2005	2,47	
2006	3,32	
2007	4,14	
2008	4,09	
2009	2,19	
2010*	1,97	

(*) gennaio-agosto

COME SONO ANDATE LE ASTE

Titolo in emissione	BTP 01/03/2021 cedola 3,75%	BTP 01/06/2013 Cedola 2,00%	CcTeu 15/12/2015 Cedola indicizzata Euribor
Importo assegnato in mln €	5.000	2.861	2.464
Importo richiesto in mln €	6.686	4.141	3.127
Bid-to-cover ratio	1,337 volte	1,447 volte	1,269 volte
Rendimento lordo	3,81%	2,07%	1,74%
Rendimento netto	3,325%	1,773%	1,540%

TITOLI IN SCADENZA ENTRO FINE ANNO

Valori in milioni di euro. Aggiornamento dati al 31 luglio 2010

Mesi	Bot	Btp	Cct	Ctz	Esteri	Totale
Settembre 2010	20.203	15.452	—	16.437	—	52.092
Ottobre 2010	16.100	—	—	—	—	16.100
Novembre 2010	15.400	20.428	—	—	86	35.914
Dicembre 2010	13.675	—	14.194	—	2.472	30.341
Totale	65.378	35.888	14.194	16.437	2.558	134.447

Fonte: Mef

Il bilancio gennaio-agosto. Il livello medio per le emissioni all'1,97%, per la prima volta sotto la soglia del 2%

Per il Tesoro tassi ai minimi dal '95

IL COSTO

A fine anno spesa per gli interessi più contenuta del previsto: dovrebbe allinearsi ai 72 miliardi del 2009 contro gli 81 del 2008

Isabella Bufacchi

ROMA

Nei primi otto mesi di quest'anno, il Tesoro si è indebitato sul mercato primario pagando un costo medio sotto il 2 per cento per la prima volta da almeno 15 anni. Secondo fonti del ministero dell'Economia, il cosiddetto "tasso medio ponderato all'emissione" dei titoli di Stato in asta nel periodo gennaio-agosto 2010 è stato dell'1,97% contro il 2,19% del 2009. Se record sarà, si saprà solo a chiusura d'anno. Di certo anche nel 2010, come già avvenuto nel 2009, la spesa per gli interessi sul debito pubblico (sulla quale gravano naturalmente anche le vecchie alte cedole dei titoli emessi in passato) sarà più contenuta del previsto: potrebbe oscillare attorno ai 72 miliardi, ben lontana dagli 81,161 miliardi del 2008 e in linea con il 2009, con lo stock del debito che lievita e il rapporto debito/Pil che si impenna.

Il calo sotto la soglia del 2% del tasso medio ponderato, un costo calcolato in base ai risultati dei collocamenti di Bot, Cct, Cct e Btp nei primi otto mesi dell'anno, è un primato con tempismo ideale. Proprio quest'anno il Tesoro ha registrato un altro record, ma questa volta negativo, relativamente al differenziale del rendimento tra i titoli italiani e quelli tedeschi che ha raggiunto picchi ai massimi storici da quando è nato l'euro. In maggio è

esplosa la crisi della Grecia e in giugno, quando infuriava l'avversione al rischio sovrano in Euro-landia, lo spread Btp-Bund ha salito al livello senza precedenti di 179 centesimi. In agosto, questo gap è tornato ad allargarsi, in questi giorni oscilla con una discreta volatilità tra 160 e 165 centesimi. Questa volta però, per gli addetti ai lavori non si tratta del solito "flight to quality". Nell'eurozona periferica restano accesi parecchi focolai, in Irlanda come in Grecia, ma l'aumento dello spread tra Italia e Germania non deriva dal contagio bensì dal calo dei rendimenti dei titoli tedeschi, anch'essi su livelli record ai minimi storici. Il Bund trentennale la scorsa settimana per la prima volta è sceso sotto il 3% mentre il Bund decennale è stato trattato a un tasso senza precedenti del 2,09 per cento. Graham Seker di Morgan Stanley non ha trovato rendimenti così bassi come quelli attuali in Europa dal 1920,

da quando iniziano i rilevamenti: per gli Usa, disponendo di una banca dati risalente al 1800, Morgan Stanley evidenzia come i rendimenti dei Treasuries abbiano toccato minimi come quelli odierni solo una volta in oltre due secoli, nel 1940.

Per Antonio Cesarano, responsabile market strategy di Mps capital services, l'appiattimento della curva dei rendimenti tra i dieci e i 30 anni con forte calo dei tassi tedeschi riflette un «riposizionamento» dei portafogli a seguito di un cambiamento dello scenario, con previsioni prevalenti di inflazione molto bassa per almeno i prossimi due anni. Questo rende appetibile persino il 2,60% sfiorato dai Bund trentennali. Per Cesarano però resta da vedere cosa farà la Federal Re-

serve, fors'anche dal prossimo 21 settembre: con un deprezzamento del dollaro, i prezzi delle commodities tornerebbero a salire riaccendendo le aspettative inflazionistiche. I tassi bassi sosterranno la ripresa economica e il clima di fiducia nell'economia globale migliorerebbe allontanando lo spettro di nuove tensioni sul debito sovrano nell'eurozona, anche se il tema dei conti pubblici Usa potrebbe tornare al centro dell'attenzione dopo le elezioni di novembre.

L'autorevole società di analisi CreditSights non ritiene che l'allargamento recente degli spread tra Germania ed eurozona periferica sia attribuibile al ritorno del rischio sovrano: gli acquisti si concentrano sui Bund nel timore di una nuova recessione. «Il rischio sovrano in Europa non è stato risolto con la creazione del veicolo Ue-Fmi e l'acquisto di bond da parte della Bce, ma - sostengono a CreditSights - al di là dell'Irlanda e di qualche nodo ancora in Grecia, i segnali da Italia, Spagna e Portogallo delle ultime settimane sono positivi. I rendimenti tedeschi ai minimi indirizzeranno la domanda su titoli più remunerativi: ma la volatilità sui periferici resta elevata».

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per circa metà dell'importo si tratterà di BoT, per l'altra di titoli a medio-lungo In scadenza entro l'anno altri 134 miliardi

NELL'EUROZONA

906 miliardi

Emissioni 2010

Secondo le stime di Société Générale in Eurolandia nel 2010 le emissioni lorde (senza tener conto dei rimborsi dei bond in scadenza) dei titoli di Stato a medio-lungo termine ammonteranno a 906 miliardi di euro, in aumento rispetto agli 873 miliardi del 2008. Quest'anno però, sempre secondo gli stessi calcoli, dovrebbe essere la Germania e non l'Italia prima nella classifica degli emittenti con 221 miliardi di Bund contro i 215 dei BTp e CcT. Terza la Francia con 188 miliardi

597 miliardi

Rimborsi 2011

Il 2010 non è ancora finito ma il mercato guarda già avanti. SocGen ritiene che il 2011 sarà un anno critico per le emissioni di titoli di Stato nell'eurozona perché scadranno 597 miliardi di emissioni a medio-lungo termine, molto più elevate dei 520 miliardi di quest'anno. Questa mole di rimborsi nel 2011 potrebbe però essere compensata da deficit più contenuti rispetto al 2010, con un fabbisogno complessivo per gli stati dell'Eurozona che potrebbe allinearsi alla fine ai 906 miliardi di quest'anno

ROMA

■ Mentre la classe politica dibatte animatamente sui pro i contro delle elezioni anticipate, il Tesoro affronta giornalmente sul mercato il verdetto del suo elettorato rappresentato dagli investitori istituzionali e privati, italiani ed esteri. Tra settembre e dicembre scadranno oltre 134 miliardi di titoli di Stato italiani: poco meno della metà saranno BoT, che continueranno a essere rinnovati con maxi-aste mensili, mentre per una settantina di miliardi andranno in scadenza titoli a medio-lungo termine, quelli maggiormente esposti ai venti imprevedibili della crisi del debito sovrano in Eurolandia.

Anche l'agenda del dipartimento del Tesoro che si occupa della gestione del debito pubblico, come quella del governo, è dunque fitta di appuntamenti. Gli operatori fanno a gara per stimare con esattezza a che punto si trova ad oggi il Mef nella raccolta complessiva di fondi prevista entro fine anno, per poi confrontare questo dato con quello degli altri paesi dell'eurozona. Il collocamento complessivo annuale dei titoli di Stato in euro, attorno ai 900 miliardi quest'anno, mette in concorrenza una dozzina di stati: per questo è importante «mettere in cascina quanto più fieno possibile» in anticipo.

Ricorrere ai BoT e aumentare le emissioni a brevissima scadenza per allentare gli impegni sul medio-lungo termine, colmare vuoti ritenuti temporanei o soddisfare un fabbisogno di cassa

possibilmente passeggero, come hanno fatto Francia e Germania nel corso di questa crisi, è una strategia che alla distanza può rivelarsi più costosa del previsto: lo stato si espone maggiormente al rialzo dei tassi. Per questo il Tesoro italiano ha tenuto a freno le aste dei BoT, che sono già tra le più grandi in Eurolandia: stando alle stime prevalenti sul mercato, avrebbe raccolto finora quest'anno il 66-70% dell'intero importo previsto, per finanziare il deficit e rimborsare i titoli a medio-lungo termine in scadenza.

L'Italia, secondo i calcoli del Crédit agricole a fine agosto, è allineato a Germania e Spagna, mentre la Francia sta leggermente meglio avendo già emesso titoli per coprire il 75% del suo fabbisogno annuale. Tanto è più basso l'importo delle emissioni attese, tanto più agevole dovrebbe essere la raccolta: secondo le previsioni di Deutsche bank, per esempio, quest'anno Olanda, Portogallo e Irlanda devono raccogliere tramite aste di titoli a medio-lungo termine rispettivamente 50, 20 e 20 miliardi. A fine agosto si trovano all'80%, 86% e 90% dei loro rispettivi percorsi. Ma la Grecia ha dimostrato che le dimensioni in termini assoluti hanno poca rilevanza, anzi, sono fuorvianti.

Atene quest'anno avrebbe dovuto emettere 53 miliardi in titoli per rimborsarne 17 in scadenza: questi importi, che appaiono di entità decisamente ridotta quando confrontati ai 900 miliardi di emissioni complessive annuali

nell'eurozona, sono invece molto alti rispetto al Pil del singolo paese e alla sua capacità di indebitarsi sul mercato e di prelevare le tasse dai suoi cittadini. La Grecia, nell'impossibilità di collocare bond se non a rendimenti stratosferici, dovrà contare per il 2010 e il 2011 almeno sui prestiti bilaterali concessi dagli altri stati partner dell'Unione monetaria. I trader si augurano ora che all'Irlanda non tocchi la stessa sorte.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Barroso

99 L'individualismo dei Paesi minaccia l'Unione

di ROBERTO BAGNOLI

A PAGINA 6

La Commissione

«L'euro è un successo straordinario, lo si è visto con la crisi economica» Ora una nuova architettura istituzionale per regolare il sistema finanziario

Troppi Paesi individualisti e miopi Barroso: così l'Europa è in difficoltà

«Se le cose vanno bene è merito dei governi, altrimenti subito si accusa Bruxelles»



Il rapporto Monti? Stiamo già lavorando per rimuovere una serie di ostacoli in grado di aumentare l'integrazione tra le varie economie

E' sicuro che insieme al presidente Usa Obama entro novembre riuscirà a varare nuove misure per regolare i mercati finanziari. E in Europa presto arriverà una governance economica in grado di controllare i budget e «introdurre sanzioni e incentivi per raggiungere stabilità e crescita». Jose Manuel Durão Barroso, l'unico presidente della Commissione europea dopo Delors al secondo mandato, è ottimista sul futuro del Vecchio Continente ma chiede ai governi comportamenti più convergenti e meno egoismi. Lunedì a Bruxelles è convinto che sull'immigrazione, alias caso Rom, vincerà il buon senso per difendere libera circolazione e diritto alla sicurezza dei cittadini.

Europa alla ricerca della sua identità. Mission impossibile?

«Bisogna abituarsi alla doppia identità. Sulla prima pagina del "Corriere della Sera", faccio un piccolo esempio, c'è il simbolo dell'Europa ma è un giornale italiano. Non possiamo più pensare a una identità esclusiva, dobbiamo abituarci al concetto di identità multipla. Sommare due parti che devono diventare complementari: la diversity e l'unità».

L'euro doveva creare questa identità. Non pensa che alla fine abbia creato dei problemi?

«No. L'euro è un successo straordinario, ormai è la seconda valuta del mondo dopo il dollaro. E l'identità europea è cresciuta. Certo ci sono problemi con i deficit pubblici ma non oscurano i vantaggi che l'euro ha portato. Oggi l'Europa è uno dei mercati me-

glio integrati del mondo. Pensi cosa sarebbe successo se i Paesi europei avessero dovuto affrontare la crisi finanziaria ognuno con la sua moneta. Ognuno avrebbe fatto svalutazioni competitive. Per le piccole e medie aziende sarebbe stato un disastro. Senza euro e senza mercato unico alcuni Paesi non sarebbero riusciti a superare la crisi. Con opportuni aggiustamenti sulla stabilità interna tutti i governi ora devono difendere l'euro».

Anche Obama ha chiesto un'Europa più forte

«E' molto importante che questa richiesta venga anche dall'esterno, dai nostri partner più importanti. Immaginatevi in un mondo globalizzato come oggi se la Francia, la Germania o l'Italia si dovessero muovere da sole. Non sarebbero in grado di proteggere i loro interessi. Ai 27 diversi governi nazionali oggi conviene trovare una visione comune».

Con il presidente Usa lei si vedrà per un summit il 20 novembre a Lisbona. Può anticipare la sua agenda?

«A dire la verità non c'è ancora una agenda definitiva. Sicuramente affronteremo i temi legati alla crescita e alla occupazione su entrambi i fronti atlantici. Così come discuteremo di politica estera a partire dall'Iran al Pakistan e il Medio Oriente. Il contributo comune sarà determinante».

La scorsa settimana l'eurobarometro ha segnato un'altra flessione del 6% sulla fiducia nei confronti delle istituzioni europee. Non è un bel segnale

«Lo stesso eurobarometro chiede però una governance economica europea più forte. In ogni



caso e normale che durante una crisi la fiducia dei cittadini scenda. Così quando l'economia cresce, aumenta anche la fiducia. Riconosco che occorre fare di più insieme per dare sicurezza ai consumatori e ai cittadini. Mi lasci però dire la verità: i problemi non si risolveranno fino a che ogni nazione non vede il progetto europeo come il suo progetto. Questo è il fatto. Bisogna difendere gli interessi dell'Europa rispettando la sussidiarietà. E invece non è così: quando le cose vanno bene è merito loro, quando vanno male la colpa è di Bruxelles».

Lei continua a invocare una maggiore governance economica. Ma concretamente cosa bisognerebbe fare?

«Prima di tutto le scelte di politica economica di ogni Paese devono essere coordinate insieme agli altri. Una strategia che alla fine è stata accettata. Non c'è altra strada credibile: andare avanti con la concertazione pur accettando le prerogative dei parlamenti nazionali. Così come bisogna coordinarsi per anticipare comportamenti virtuosi verso benchmark di eccellenza. I budget vanno messi sotto controllo e occorre introdurre sanzioni e incentivi più forti per raggiungere stabilità e crescita. Il rischio è di mettere in discussione l'assetto del welfare europeo. Naturalmente non si può più rimandare l'approvazione di una rigida agenda per regolare il settore finanziario. Stiamo lavorando per creare una architettura istituzionale che garantisca una maggiore supervisione. E' stata concordata una nuova strategia Europa 20-20 per il rilancio di una crescita intelligente, innovativa e inclusiva».

Dal rapporto Monti lei crede verranno approvate novità?

«Penso di sì. Stiamo già lavorando per rimuovere una serie di ostacoli in grado di aumentare l'integrazione tra le varie economie. Entro settembre prenderemo delle decisioni».

Pero l'asse franco-tedesco è sempre più forte. E' inevitabile questa asimmetria?

«Il problema è molto semplice. Noi non siamo gli Stati Uniti, la Cina o il Brasile. In Europa ci sono 27 nazioni ognuna con le sue differenze. La lezione fondamentale che ci ha fornito l'ultima crisi è che dobbiamo convergere di più verso l'equilibrio dei conti pubblici. Purtroppo non stiamo andando verso l'uniformazione dei bilanci».

Mettiamola così: la debolezza di Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda, i cosiddetti Pigs, può mettere in forse il futuro dell'euro o no?

«Queste nazioni sono in reale difficoltà. Però la Grecia, per esempio, ha preso decisioni molto determinate e le altre sono pronte a seguirne l'esempio. Non sono d'accordo con quella definizione sprezzante. Sono Paesi che stanno cambiando molto velocemente. E una parola negativa che contiene molti

pregiudizi».

Dall'apice della crisi sono passati quasi due anni. Molti i progetti per riscrivere le regole finanziarie internazionali. Si è parlato addirittura di una nuova Bretton Wood. Ma non è successo niente. Perché?

«Su questo fronte c'è troppa paura. Alcune promesse e impegni non sono state prese. Non per colpa dell'Europa che nel G20 ha combattuto per introdurre nuove e più ambiziose regole. A Toronto, per esempio, ci siamo spesi per cambiare le normative sulle transazioni internazionali. Ma alcuni Paesi si sono opposti. E' un errore pensare che nulla stia accadendo. Nel G20 sono stati fatti passi avanti per superare il protezionismo e promuovere la crescita. Cina e Usa compresi. Al vertice di novembre sono certo che a qualche conclusione arriveremo. Nonostante le difficoltà tecniche che siamo molto vicini a costruire una nuova architettura finanziaria per regolare

private equity, hedge fund, derivati. Forse non è abbastanza. Le divisioni comunque non sono solo in Europa ma in tutto il mondo».

Lunedì prossimo a Bruxelles affronterete il problema dell'immigrazione. Potrebbe trasformarsi, sotto la spinta della Francia e dell'Italia, in un vertice contro i rom?

«Sono convinto di no. La nostra preoccupazione principale è di garantire la libera circolazione senza discriminazione. Non è una questione ideologica. Sia la destra che la sinistra sono impegnati a rispettarla. Naturalmente la libera circolazione non è incondizionata. Vanno rispettati anche i cittadini e il loro diritto alla sicurezza. Sviluppando contemporaneamente la promozione dell'integrazione. Con questo approccio equilibrato verrà rispettata la legge europea. Prevarrà il buon senso».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Presidente

Il portoghese José Manuel Durão Barroso, 54 anni, è il presidente della Commissione europea. È succeduto a Romano Prodi nel 2004 e nel settembre scorso è stato riconfermato per un secondo mandato.

Premier

La sua carriera politica inizia nel 1980 quando aderisce al Partito social democratico portoghese. Nel '99 viene nominato presidente del partito, carica che gli viene riconfermata tre volte. È stato primo ministro del Portogallo dal 6 aprile 2002 fino al 29 giugno 2004, alla guida di una coalizione di centrodestra. È stato anche vicepresidente del Partito popolare europeo.

I problemi non si risolveranno finché ogni nazione non vedrà il progetto europeo come il suo progetto. Bisogna difendere gli interessi dell'Europa

L'eurobarometro chiede una governance economica europea più forte. Occorre fare di più insieme per dare sicurezza ai consumatori e ai cittadini

-6%

la flessione
della fiducia
nei confronti delle
istituzioni europee

CONTI PUBBLICI E RIPRESA

I governi immobili con debiti da paura Trichet si prepara a dare la scossa

di **C. PELANDA** a pagina 23



Analisi

Nell'Europa senza strategie almeno il rigore di Trichet favorisce le liberalizzazioni

■■■ L'intervento di Jean-Claude Trichet, presidente della Banca centrale europea, nel simposio di Jackson Hole, Wyoming (Usa), dove ogni anno i banchieri centrali e gli economisti mettono a confronto le loro idee, lascia intravedere la linea di politica monetaria (e di fatto economica) che la Bce tenderà di imporre ai governi dell'Eurozona. Per questo lo ritengo di eccezionale interesse. Il punto di partenza di Trichet è che il debito eccessivo (pubblico e privato) in una nazione ne uccide la crescita.

Il banchiere ha valutato quattro possibili soluzioni al problema: (a) ridurre i debiti via inflazione sarebbe catastrofico; (b) convivere con un alto indebitamento – come parecchi ritengono possibile – deprimerebbe la crescita in modo endemico; (c) ridurre il peso proporzionale del debito aumentando la crescita è la via più sana, ma appare improbabile che economie a sviluppo maturo e, appunto, appesantite dal de-

bito stesso riescano a farne di sufficiente; (d) il taglio della spesa pubblica è la via più certa, ma comporta il rischio di deprimere la domanda aggregata, cioè la crescita.

FED E BCE

Da questa analisi emerge che non c'è un modo senza costi e rischi per abbattere i debiti e liberare i potenziali di crescita di un sistema economico risanato. Qual è allora il rischio e il costo meno grave? Per inciso, la Riserva federale statunitense (Fed), guidata da Bernanke, ha deciso che l'economia americana può convivere per un po' con l'alto debito pubblico e che è meglio prendere un rischio di inflazione perché teme di più quello di deflazione, cioè di stagnazione endemica con elevata disoccupazione. Le impostazioni di Fed e Bce non sono comparabili perché le due istituzioni hanno statuti diversi, la prima ha anche la missione di stimolare l'economia e non solo di difendere

la moneta dall'inflazione come la seconda.

Ma sono comparabili le culture di politica monetaria: la Fed preferisce sempre

prendere un rischio, pur controllato, sul lato dell'inflazione e la Bce su quello della deflazione. Di solito preferisco la cultura espansiva statunitense perché aiuta meglio la crescita economica, e quindi la fiducia del mercato.

RISCHIO DEBITO

Ma con debiti pubblici così alti – in America ed Europa – la crescita è compromessa geneticamente e la priorità diviene quella di abbattere i debiti stessi per renderla possibile. In situazioni di debito eccessivo il rigore è essenziale per lo sviluppo e non è contro di esso. Trichet ha questa linea e mi sembra abbia scelto per la politica reale la quarta opzione. Quale il rischio? Quello di indurre un forte dissenso vietando agli Stati la spesa pubblica in deficit e quindi riducendo il

finanziamento di tutele assistenziali e in generale gli apparati pubblici. Il costo? Quello di bilanciare la deflazione da rigore liberalizzando e quindi costringendo chi vive in mercati protetti a migrare verso quelli competitivi, cosa che non li renderà felici. In sintesi, la politica del rigore indurrà un forte stress sociale, ma questo è un rischio e un costo minore in relazione alle altre opzioni. Si può prevedere come la Bce tenderà di imporre alle Euronazioni tale politica? Tra le righe – potrei sbagliare – Trichet ha fatto capire che se gli Stati faranno così, allora terrà basso il costo del denaro e quindi degli interessi sul debito, facilitando l'azione dei governi.

FRANCOFORTE

Se non lo faranno, allora alzerà i tassi costringendo i governi comunque, ma in emergenza, a praticare il rigore per non cadere nell'insolvenza. In questa linea intravedo buone cose per il nostro futuro: un rigore che impone la liberalizzazione dell'economia combinato con una soluzione credibile al problema del debito, il tutto promessa di più crescita. Azione guidata da una Banca centrale europea come istituzione forte che sostituisce di fatto la mancanza di un governo paneuropeo. Se così, bene.



Agenda fitta per l'Europarlamento, tra sicurezza, agricoltura e libertà di stampa

Riparte l'attività dell'Europarlamento con le tornate dal 6 al 9 settembre prossimi. I 736 eurodeputati, guidati dal polacco **Jerzy Buzek**, si occuperanno nei prossimi giorni di argomenti che vanno dalle monete false a stato dell'Unione, Pesc e accordi commerciali. Si comincia con la relazione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'autenticazione delle monete in euro e al trattamento delle monete non adatte alla circolazione. Si segnalano poi la discussione congiunta sull'accordo Ce/Pakistan sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare e le interrogazioni sugli accordi comunitari di riammissione con paesi terzi. Attenzione anche all'accordo sull'assistenza giudiziaria reciproca penale tra Unione europea e Giappone; la concessione di assistenza macrofinanziaria alla Moldova e, dopo interventi di un minuto, la «breve presentazione» di relazioni che vanno dal finanziamento e funzionamento del fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione alle relazioni commerciali ed economiche con la Turchia fino all'Applicazione e riesame del regolamento (Ce) n. 44/2001 sulla competenza giurisdizionale (Bruxelles I) e una relazione sui redditi equi per gli agricoltori. Tutti i giorni si voteranno poi i testi di cui sarà stata chiusa la discussione.

Giorno sette sarà il momento di **José Manuel Durao Barroso** e della sua relazione sullo Stato dell'Unione (ore 9:00-11.20). Poi si voterà la modifica della direttiva 2009/42/Ce sulla rilevazione statistica dei trasporti di merci e di passeggeri via mare, più la proposta di regolamento sulla libera circolazione dei lavoratori all'inter-

no dell'Unione. Dopo la seduta solenne di mezzogiorno con l'allocuzione di **Amadou Toumani Touré**, presidente del Mali, il pomeriggio sarà dedicato al question time con Barroso, con il resto della Commissione europea e due discussioni: una sugli orientamenti per le politiche degli stati membri a favore dell'occupazione e una sulla dichiarazione della commissione sulla libertà d'espressione e stampa nell'Ue. Il 7 e l'8 settembre saranno i giorni più lunghi per l'Europarlamento, con i deputati impegnati dalle 9,00 alle 24,00, sia pure con qualche pausa.

IL GIORNO DELLA PESC. Salvo le interrogazioni al Consiglio nel pomeriggio e alcune discussioni commerciali in mattinata, l'8 settembre è il giorno della Pesc, la politica europea di sicurezza comune. Interrogazioni orali sulla sua gestione, sul progetto di legge sulle Ong israeliane e la situazione del basso corso del fiume Giordano (tra gli iscritti **Paolo De Castro** e **Patrizia Toia**). Serata con interrogazione orale alla Commissione Ue sulla discriminazione delle coppie omosessuali coniugate o in unione civile e una dichiarazione della Commissione europea sui servizi postali. L'ultima giornata ha un ritmo più leggero. Si comincia discutendo la quindicesima relazione annuale della Commissione sul tema «Legiferare meglio», mentre il pomeriggio sarà il momento della discussione su casi di violazione dei diritti umani e una votazione finale su proposte di risoluzioni che scaturiranno dalla discussione.

Antonino D'Anna



Il calendario dei lavori del parlamento Ue

DATA	ORA	ATTIVITÀ	TEMA
06/09	17:00	Discussione	Relazione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativa all'autenticazione delle monete in euro e al trattamento delle monete non adatte alla circolazione
	17:00	Discussione	Raccomandazione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo fra la Comunità europea e la Repubblica islamica del Pakistan sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare
	17:00	Discussione	Raccomandazione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo tra l'Unione europea e il Giappone sull'assistenza giudiziaria reciproca in materia penale
	17:00	Discussione	Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla concessione di assistenza macrofinanziaria a favore della Repubblica moldova
07/09	09:00	Discussione prioritaria	Stato dell'Unione - intervento del presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso
	11.30	Votazione	Modifica della direttiva 2009/42/Ce del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la rilevazione statistica dei trasporti di merci e di passeggeri via mare / Libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione
	15:00	Question time	Ora delle interrogazioni al presidente della Commissione (B7-0454/2010)
	16:00	Discussione	Orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione - Parte II degli orientamenti integrati di Europa 2020.
	18:00	Question time	Tempo delle interrogazioni alla Commissione (B7-0454/2010)
08/09	15:00	Discussione	Politica estera e di sicurezza comune
	15:00	Discussione	Progetto di legge sulle Ong israeliane
	15:00	Discussione	Situazione del fiume Giordano, con particolare riferimento al suo basso corso
	21:00	Discussione	Discriminazione nei confronti delle coppie dello stesso sesso coniugate o in unione civile
09/09	10:00	Discussione	Relazione su «Legiferare meglio» - 15a relazione annuale della Commissione ai sensi dell'articolo 9 del protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità
	15:00	Discussione	Discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto - Durata: massimo un'ora (articolo 122 del regolamento)
	16:00	Votazioni	Proposte di risoluzione concernenti le discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto (articolo 122 del regolamento)

N.B: tutti i giorni alle 12.00, eccetto il 6/9, e il 7/9, votazione di provvedimenti e testi di cui sarà dichiarata chiusa la discussione

AGENDA EUROPA/Il Consiglio europeo riprende dall'Ecofin

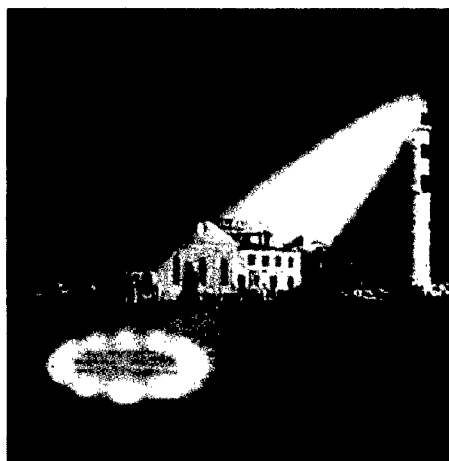
Uno scudo anti-crisi

Tre nuove autorità Ue per la finanza

DA BRUXELLES
GIANLUCA CAZZANIGA

Le riunioni dei ministri dei 27 paesi europei riprendono settimana prossima all'insegna dell'economia e della finanza. Martedì prossimo il titolare di via XX Settembre, **Giulio Tremonti**, e i suoi venticinque colleghi europei dovrebbero dare il via libera al nuovo sistema di vigilanza europeo, ideato per scongiurare il rischio di un'altra crisi finanziaria nel Vecchio continente. Il sistema prevede la creazione di tre nuove autorità europee di vigilanza: una per le banche, l'altra per le assicurazioni e i fondi pensione; e la terza per i mercati finanziari. Nonché l'istituzione di un apposito consiglio incaricato di lanciare allarmi contro i rischi sistemici e inviare raccomandazioni non vincolanti agli stati membri e alle autorità di vigilanza. Una volta che i ministri delle Finanze hanno dato il via libera, manca il «sì» degli europarlamentari per poter realizzare il nuovo sistema di vigilanza entro l'inizio dell'anno prossimo. Il voto del Parlamento europeo in sessione plenaria è atteso per fine settembre. L'altro tema caldo di questo autunno è la revisione del patto di stabilità, il documento che san-

cisce gli obiettivi di bilancio per i Paesi europei. La Commissione Ue presenterà delle proposte di legge entro fine settembre, con il duplice obiettivo di rafforzare



il coordinamento economico e la disciplina fiscale in Europa. Se tutto va bene, tali proposte dovrebbero essere approvate da eurodeputati e stati membri entro

fine anno. Nel frattempo, mentre Bruxelles si appresta a proporre sanzioni più severe e semi-automatiche per i paesi che non hanno i conti pubblici in regola, alcuni governi hanno chiesto di stornare dai loro bilanci le spese sostenute per riformare le pensioni. I Paesi che hanno aderito all'iniziativa, Polonia in testa, affermano che tali costi hanno un peso eccessivo sui loro livelli di disavanzo e debito pubblico. I titolari europei delle Finanze esamineranno questo punto nell'ambito della discussione sulla riforma del patto di stabilità che si svolge martedì prossimo. Non ultimo, durante l'incontro i rappresentanti degli stati membri discuteranno anche la possibilità di istituire una tassa sulle banche e un prelievo sulle transazioni finanziarie, ma vere e proprie proposte di legge a riguardo arriveranno solo all'inizio dell'anno prossimo.

La priorità del consiglio Ue

IL CONSIGLIO UE È L'ORGANO CHE RAPPRESENTA I GOVERNI DEI 27 STATI MEMBRI DELL'UNIONE. ENTRO FINE ANNO DOVRÀ:

- Dare il via libera al nuovo sistema di vigilanza europeo, per scongiurare il rischio di un'altra crisi finanziaria nel Vecchio continente
- Approvare la riforma del patto di stabilità, con l'obiettivo di rafforzare il coordinamento economico e il rigore fiscale in Europa.



La Corte di giustizia interviene con due sentenze sulla corretta applicazione della sesta direttiva

Il buono al dipendente paga l'Iva

È una prestazione la cessione di voucher per beni e servizi

PAGINA A CURA
DI FRANCO RICCA

L'impresa che fornisce ai dipendenti buoni per l'acquisto di beni e servizi, a fronte della rinuncia a una quota della retribuzione, svolge un'attività economica e realizza una prestazione di servizi ai fini dell'Iva. Lo ha stabilito la Corte di giustizia Ue nella sentenza 29 luglio 2010, risolvendo la questione sollevata dai giudici del Regno Unito con il procedimento pregiudiziale C-40/09, in merito alla corretta interpretazione della normativa sull'Iva contenuta nella sesta direttiva del 1977 (ora direttiva 112 del 2006).

Il caso e la questione interpretativa. Una società offre ai propri dipendenti la possibilità di scegliere fra una quota della retribuzione e la fornitura di buoni acquisto, di valore nominale superiore a detta quota, da spendere presso alcuni negozi. In un primo momento, la società aveva ritenuto di non poter detrarre l'Iva pagata per acquistare i buoni, in considerazione del fatto che la consegna degli stessi ai dipendenti non veniva assoggettata all'imposta. Successivamente, però, aveva sostenuto di avere diritto alla detrazione, trattan-

dosi di costi generali dell'impresa, ferma restando l'esclusione dall'imposta della fornitura dei buoni ai dipendenti, in quanto non effettuata a titolo oneroso. Ne scaturiva una controversia con l'amministrazione finanziaria, per la cui soluzione i giudici nazionali hanno ritenuto necessario sottoporre alcune questioni alla Corte di giustizia, la principale delle quali volta a chiarire se, nelle circostanze descritte, la sesta direttiva debba essere interpretata nel senso che la cessione del buono acquisto al dipendente da parte del datore di lavoro costituisce una prestazione di servizi a titolo oneroso.

La soluzione della Corte di Lussemburgo. Nella recentissima sentenza, la Corte ricorda anzitutto che la sesta direttiva attribuisce un'ampissima sfera d'applicazione all'imposta, sia in

I chiarimenti

Buoni acquisto erogati ai dipendenti	La fornitura di buoni acquisto ai dipendenti, dietro rinuncia a una quota della retribuzione in denaro, costituisce una prestazione di servizi imponibile ad Iva (sentenza 29 luglio 2010, C-40/09)
Riduzione dell'Iva detraibile a titolo punitivo	La norma nazionale che punisce la mancata utilizzazione del registratore di cassa con la riduzione del 30% dell'Iva ammessa in detrazione ha natura sanzionatoria e non contrasta con la normativa comunitaria.

ordine all'elenco delle operazioni assoggettate (cessioni di beni e prestazioni di servizi), sia in merito all'individuazione dei soggetti passivi (chiunque esercita in modo indipendente un'attività economica, a prescindere dagli scopi o dai risultati). Parimenti ampia è la definizione della nozione di attività economiche, che comprende infatti tutte le attività di produttore, di commerciante o di prestatore di servizi.

In tale contesto, la società che fornisce buoni acquisto ai propri dipendenti in cambio della rinuncia, da parte dei destinatari, a una quota della loro retribuzione in denaro, svolge un'attività economica.

Tali buoni acquisto consentono ai dipendenti di acquistare beni o servizi in determinati negozi, per cui attribuiscono loro un diritto futuro, indeterminato nell'ogget-



to. Conseguentemente, poiché i buoni non trasferiscono subito un potere di disposizione su un bene, la loro fornitura non costituisce una cessione di bene ai sensi dell'art. 5 della direttiva, ma una prestazione di servizi ai sensi dell'art. 6.

Chiariti così i presupposti oggettivo e soggettivo, occorre verificare se sussista altresì il requisito della onerosità della prestazione. In proposito, la Corte rammenta che la nozione di prestazioni di servizi effettuate a titolo oneroso presuppone l'esistenza di un nesso diretto fra il servizio prestato e il corrispettivo ricevuto, e che la base imponibile della cessione di un bene o della prestazione di un servizio è costituita dal corrispettivo ricevuto a tal fine, ossia dal valore soggettivo realmente percepito, e non da un valore stimato secondo criteri oggettivi. Tale corrispettivo, inoltre, deve poter essere espresso in denaro. Queste caratteristiche si rinvenivano nel caso di specie, sussistendo un nesso diretto fra la fornitura dei buoni acquisto da parte della società e la quota di retribuzione in denaro alla quale i dipendenti devono rinunciare in cambio.

Infatti, invece di percepire l'intera retribuzione in denaro, i dipendenti che scelgono di ri-

cevere i buoni acquisto devono rinunciare a una parte di tale retribuzione. La società, dunque, riceve effettivamente, per la fornitura dei buoni acquisto, un corrispettivo espresso in denaro, che corrisponde alla quota della retribuzione rinunciata dai dipendenti. Inoltre, soggiunge la Corte, l'onere dell'Iva attinente alla fornitura dei buoni grava sul consumatore finale dei beni o servizi che possono essere acquistati, cioè sui dipendenti della società, poiché il prelievo dalla retribuzione comprende il prezzo dei buoni in questione e l'Iva relativa.

Pertanto, quando il dipendente vorrà utilizzare i buoni, dovrà semplicemente consegnarli al rivenditore o al prestatore di servizi, per ricevere, in cambio, i beni o i servizi di sua scelta, fermo restando che il prezzo di tali beni o servizi, Iva inclusa, è stato pagato dal dipendente nel momento in cui ha scelto di ricevere i buoni acquisto ed è solo al momento dell'utilizzo di tali buoni da parte del dipendente che il rivenditore o il prestatore di servizi verserà al fisco l'Iva attinente a detti beni o servizi. In conclusione, l'operazione in esame, ad avviso della Corte, costituisce agli effetti dell'Iva una prestazione di servizi effettuata a titolo oneroso.

———© Riproduzione riservata

Una legge modello Ue sul fisco nelle successioni

di **Guglielmo Maisto**

L'Unione europea si è da poco mobilitata sui temi della armonizzazione del diritto internazionale privato e del regime fiscale delle successioni per causa di morte, di cui si sta tra l'altro discutendo al 64esimo congresso International Fiscal Association in corso a Roma all'Hotel Cavalieri al 29 agosto al 3 settembre.

Nell'ottobre 2009 la Commissione ha presentato al Consiglio una proposta di regolamento in materia di successioni ereditarie che propone regole comuni di determinazione della legge applicabile alle successioni transnazionali in cui de cuius, eredi e asse ereditario sono situati in più stati membri. Nel giugno 2010 sempre la Commissione ha avviato una consultazione pubblica sui temi fiscali della successione sollecitando suggerimenti utili per formulare una proposta di azione.

Vi sono più ragioni che giustificano un intervento normativo a livello comunitario. Sono oltre 4,5 milioni le successioni che ogni anno si aprono complessivamente negli stati dell'Unione e oltre il 9% hanno connotati transnazionali. Le masse ereditarie coinvolte superano 120 miliardi di euro. I regimi civilistico e fiscale della successione esprimono non solo principi di diritto ma anche valori sociali e di appartenenza propri degli Stati membri e regole comuni o l'eliminazione di ostacoli possono influenzare positivamente la costruzione dell'identità del cittadino europeo e la realizzazione del mercato unico.

Queste considerazioni devono quindi prevalere sulla constatazione che negli stati dell'Unione il gettito derivante dall'imposta di successione è relativamente modesto (2,07 in Francia, 0,85 in Germania, 0,5 nel Regno Unito, 0,08 in Italia e 0,03 in Spagna).

I problemi da risolvere sono molti. Le normative civilistiche nazionali sono assai diverse tra loro e una loro armonizzazione è poco realistica poiché le divergenze sono fondate su principi cardine dei singoli ordinamenti

che comprendono il diritto di proprietà, quello contrattuale e quello dei rapporti patrimoniali tra coniugi ma anche la rilevanza giuridica della famiglia.

Al contrario, sulla scelta della legge applicabile alle successioni transnazionali si giustifica e pare realistico considerare un intervento a livello comunitario. Il panorama è complesso anche per gli aspetti tributari.

Le norme fiscali sono antiquate e risalenti nel tempo in alcuni casi alla fine del diciottesimo secolo, quando i tributi successori avevano un peso nettamente superiore a quello attuale (nel 1890 in Francia pesavano oltre il 10% del gettito, il 16% nel Regno Unito e il 3,8% in Italia). Dalla loro introduzione, le normative nazionali hanno subito modifiche poco significative se rapportate a quelle che hanno riguardato le imposte sui redditi. Eppure le composizioni qualitative dei patrimoni delle persone sono profondamente mutate nel corso dei decenni come anche le modalità di trasmissione della ricchezza. Basti pensare per entrambe al rapporto tra proprietà immobiliare e valori mobiliari.

Le norme relative alle succes-

sioni transnazionali sono poi o inesistenti o sporadiche e comunque spesso rudimentali e discriminatorie nei confronti di cittadini di altri Stati membri. In alcuni ordinamenti tributari non è poi concessa la detrazione dei tributi successori prelevati all'estero su beni diversi da immobili compresi nell'asse ereditario.

Anche per questi motivi la Commissione si interroga ora come procedere proponendo già più opzioni: modificare le norme nazionali sulla detrazione dei tributi successori prelevati all'estero, concludere convenzioni per evitare le doppie imposizioni in materia di imposta di successione o prevedere l'inclusione di alcune disposizioni sull'imposta di successione nelle convenzioni per evitare le doppie imposizioni sul reddito.

È da escludere la conclusione di trattati specifici sulle imposte di successione tenendo presente che le convenzioni bilaterali attualmente in vigore su base bilaterale tra gli stati membri sono molto poche e che i tempi di negoziazione di un accordo bilaterale sono assai lunghi (la media è di oltre 15 anni). Lo sforzo sarebbe inadeguato rispetto al gettito del tributo disciplinato dall'accordo internazionale. È questo il disincentivo che ha motivato l'esiguo numero di trattati specifici conclusi sino a oggi. La Commissione dovrebbe quindi concentrarsi sulla redazione di una norma interna modello per evitare la doppia imposizione che gli Stati potrebbero prendere in considerazione nel riformare le leggi nazionali. Il modello europeo di norma nazionale per evitare la doppia imposizione potrebbe essere poi proposto - con qualche modifica - anche come ipotesi di disposizione da inserire nelle convenzioni per evitare le doppie imposizioni sul reddito al momento della loro rinegoziazione. Infatti, puntare solo sulle norme convenzionali rischierebbe di rallentare i tempi di realizzazione dei risultati sperati poiché anche i tempi di revisione delle convenzioni in materia fiscale non sono tutt'altro che brevi.

L'approfondimento



Le diverse normative applicabili nei principali paesi Ue e negli Stati Uniti in materia di successione transfrontaliera sono state approfondite anche sul Sole 24 Ore del lunedì in edicola ieri. Nell'approfondimento sono stati esaminati tutti i principali conflitti tra gli ordinamenti e i contrasti tra le varie sentenze

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte di cassazione. Un'ordinanza della Terza penale rinvia la questione ai giudici in «plenaria»

Fatture false alle Sezioni unite

Da verificare il concorso con la truffa aggravata ai danni dello stato

Francesco Falcone
Antonio Iorio

Saranno le Sezioni unite penali della Cassazione a stabilire se i reati di falsa fatturazione possano o meno concorrere con la truffa aggravata ai danni dello Stato. A rimettere la questione al Supremo consesso è stata la terza sezione penale della Corte con l'ordinanza 28734 del 21 luglio 2010.

Il procedimento, da cui è scaturito il rinvio, riguardava, secondo la prospettazione del Pm, l'attività di «una vera e propria organizzazione criminale», operante in Italia e all'estero attraverso numerose società e persone fisiche, e per mezzo delle cosiddette frodi carosello.

Poiché le indebite detrazioni dell'Iva in Italia erano attuate mediante l'utilizzazione di fatture soggettivamente e oggettivamente inesistenti, venivano contestate agli indagati sia le ipotesi di dichiarazione fraudolenta mediante l'utilizzazione di fatture false (articolo 2 del Dlg 10 marzo 2000, n. 74) sia quella di truffa aggravata (articolo 640, comma 2, n. 1 del Codice penale). La difesa eccepiva che questi reati, essendo legati da

un vincolo di specialità, non potevano concorrere.

La dichiarazione fraudolenta sanziona chiunque, al fine di evadere le imposte sui redditi o sul valore aggiunto, avvalendosi di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, indica in una delle dichiarazioni annuali relative a queste imposte elementi passivi fittizi. La truffa aggravata, invece, riguarda chiunque, con artifici o raggiri, inducendo taluno in errore, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, se il fatto è commesso a danno dello Stato o di un altro ente pubblico.

È evidente che le due condotte possono spesso sovrapporsi: l'inserimento in dichiarazione di false fatture ovvero la loro emissione certamente potrebbe consentire un indebito risparmio di imposta, e quindi un'evasione fiscale, ma, contemporaneamente, cagionare

anche un danno ingiusto all'erario. Si tratta quindi di stabilire se tra queste norme vi sia un rapporto di specialità e quindi, a seconda dei casi, l'una (false fatturazioni) assorba l'altra (truffa) o viceversa, ovvero se le due condotte possano coesistere tra loro.

Negli anni la questione del possibile concorso tra i reati di falsa fatturazione (tanto di dichiarazione fraudolenta quanto di emissione) e quello di truffa aggravata è stato spesso oggetto di interventi giurisprudenziali non sempre conformi. In verità la giurisprudenza prevalente ha spesso escluso il concorso, in ragione dell'esistenza di un rapporto di specialità tra le fattispecie, con conseguente applicazione del solo reato tributario (Cassazione 3257/2007, 7996/2004, 28676/2008 5656/2007). Tuttavia non sono mancate sentenze di segno opposto - a favore del concorso - soprattutto nell'ipotesi di emissione di fatture false (14707/2008, 682/2007).

A questo proposito si ritiene che difficilmente possa sussistere il concorso tra i reati tributari e quello di truffa, salvo casi particolari, soprattutto ove le finalità del comportamento fraudolento non siano extratributarie ma squisitamente fiscali. In altre parole, ove l'emissione di fatture false ovvero la loro inclusione in dichiarazione abbia scopi

non tributari (per esempio, percezione di indebiti finanziamenti pubblici, rimborsi spese non dovuti), salvo vicende specifiche da verificare caso per caso, appare prevalente la truffa aggravata; al contrario, ove non vi siano finalità extratributarie, non sembra ci possano essere dubbi sulla esclusività, invece, del solo delitto tributario.

Differentemente, si potrebbe giungere alla conclusione che anche l'evasione perpetrata attraverso l'artificio della mancata emissione di uno scontrino fiscale (che non costituisce reato tributario) potrebbe integrare una truffa, stante la sottrazione all'erario dell'Iva sulla vendita.

Non è un caso che la stessa ordinanza ricorda che sulla problematica, ma in vigenza della legge 516/82, erano già intervenute le Sezioni Unite (27/2000) che si erano espresse a favore del concorso attesa la diversità di bene giuridico tutelato purché, però, allo specifico dolo di evasione si fosse affiancato una distinta e autonoma finalità extratributaria non perseguita dall'agente in via esclusiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La motivazione

■ Corte di cassazione, ordinanza 28734 del 21 luglio 2010

La diversità di impostazioni e di soluzioni adottate dalla giurisprudenza non appare a questa Corte risolvibile con il richiamo ai principi fissati dalle Sezioni unite penali (...) che, avendo riguardo alla disciplina previgente, si è espressa a favore della possibilità di concorso tra le due fattispecie attesa la diversità di bene giuridico, "purché allo specifico dolo di evasione si affianchi una distinta e autonoma finalità extratributaria non perseguita dall'agente in via esclusiva": condizione, questa, che non trova ingresso nel caso oggi in esame. Inoltre, il permanere di evidenti contrasti di giurisprudenza (...) appare rendere necessaria una nuova pronuncia che affronti un tema reso complesso dalla molteplicità delle fattispecie di frode costituenti violazioni tributarie e dalla stretta correlazione che le caratterizza e che chiama in causa anche l'ipotesi di truffa aggravata

